TRE MESI SOTTO LE NEVI DEL GIURA STORIA VERA TRADOTTA DALL'INGLESE

TRE MESI

SOTTO

LE NEVI DEL GIURA

STORIA VERA

TRADOTTA DALL'INGLESE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 26.
1868

TRE MESI

SOTTO

LE NEVI DEL GIURA

STORIA VERA

TRADOTTA DALL'INGLESE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.
—
1868.

TRE MESI

SOTTO

LE NEVI DEL GIURA

I pastori svizzeri sono bravi ed arditi, e nell'esercizio delle loro funzioni sono spesso esposti a pericoli grandissimi: però sono talmente abituati alla vita dura e faticosa, che i pericoli a cui vanno incontro, sembrano loro cose usuali ed inevitabili nel loro stato; e quantunque spesse volte i fatti che ad essi accadono siano interessantissimi, pure poche volte si sanno nell'interno dei villaggi ove dimorano le loro famiglie. Avviene però una qualche volta che si sappiano oltre i confini delle loro montagne fatti di un carattere terribile insieme e romantico, e pieni di un tragico interesse: ed è appunto sopra uno di cotali fatti che ci proponiamo attirare l'attenzione dei nostri lettori.

Non crediamo necessario descrivere minutamente il paese al quale si farà spesse volte allusione in questo racconto: esso è il versante svizzero della grande catena del Giura: crediamo però che sia utile di dare una idea generale di quella parte del paese nella quale accadde il fat-

to che siamo per raccontare, e dare un piccolo cenno degli usi e dei costumi dei contadini che dimorano in quella parte delle Alpi.

I fatti che siamo per narrare avvennero in una delle sommità della catena del Giura, che segna da un lato i confini della Francia, dall' altro quelli della Svizzera. Queste sommità sono intersecate da innumerevoli valli ove dimorano le famiglie dei pastori. Naturalmente, come in tutti i paesi di montagna, anche qui vi è una grande varietà nel carattere di quelle valli e nelle loro produzioni. Questa varietà si trova nelle sommità delle montagne stesse, alcune delle quali sono alte, sterili, e coperte di nevi perpetue; mentre altre sono coperte di quercie, faggi, abeti, e dànno eccellente pastura ai buoi, alle vacche, e alle capre. I contadini svizzeri, che conoscono bene il paese, sono sempre più numerosi vicino a que' luoghi ove trovano più ricco pascolo al loro gregge, essendo questo il sostegno della loro vita. Essi abitano su quei monti circa cinque mesi dell' anno, ricoverandosi in miserabili capanne, che nel loro linguaggio chiamano *chalets*. Quegli chalets sono generalmente fatti di pietre sovrapposte, ed il tetto è formato con assicelle di abete, sopra le quali sono posti grandi massi di pietra per difenderlo dalla violenza de' venti che soffiano spesso su quelle alte cime, e così impedire che i tetti sieno trasportati dalla bufera. La disposizione interna è assai semplice, ed in perfetto accordo con i bisogni e la povertà dei loro abitanti: vi è una piccola stalla per mettere al coperto il gregge nella notte, una piccola, ma bene ariosa dispensa ove si tiene il latte in vasi di legno bianco; final-

mente una specie di cucina, che serve anche di camera da letto, ove il pastore si corica la sera e riposa le stanche sue membra sopra un mucchio di strame. Questa cucina ha un grande camino dal quale pende un immenso caldajo per cuocervi il latte, e fare il formaggio, e questa è la principale occupazione dei pastori nelle montagne durante l'estate. Essi lavorano anche con grande destrezza ed abilità nell'intagliare col coltello modelli di casette svizzere, ed una quantità di altri gingilli graziosi ed artistici. Si fanno anche da loro la mobilia, gli istrumenti necessari, ed ogni utensile domestico ma queste occupazioni le serbano per il verno. Ogni pastore è contento del suo stato, ama le sue montagne ed il suo gregge; e secoli sopra secoli sono passati, ed essi sono sempre restati fedeli alla vita, allo stato, alla tradizione de' loro padri.

L'estate è assai breve, e l'inverno lungo e misero. La neve sulle montagne non comincia generalmente a fondersi che nel maggio; e non appena si scoprire il terreno delle loro alte montagne, tutti i villaggi di quelle numerose vallate si mettono in moto. Quegli uomini che passarono il lungo inverno nelle loro stalle, si slanciano all'aria libera, ed esultano nel godere la illimitata libertà delle antiche loro montagne, e le loro greggie, fedeli ai loro istinti, partecipano della generale allegrezza. Allora in tutte quelle valli la festa è completa: le greggie sono riunite, i pastori sono equipaggiati per la loro campagna di estate, e tutti gli abitanti di quelle valli festeggiano quei giorni con suoni, canti, e balli; insomma questa è la loro festa primaverile, nella quale

celebrano la liberazione dai lacci e dai terrori dell' inverno. Questa festa ha luogo nel maggio o nel giugno, secondo la stagione. I pastori guidando il loro gregge sono accompagnati fino al piede del monte dalle mogli, dalle figlie, dalle sorelle, e da quei venerandi vecchi che a cagione della loro età non han potuto più continuare la faticosa vita del pastore. Alla festa di S. Dionigi, il 9 Ottobre, i pastori lasciano i loro *chalets*, e tornano alle loro case ne' villaggi in mezzo ai ben tornato, ed all' allegria dei parenti e degli amici che li accolgono.

L' inverno si passa in occupazioni utili, ed in lavori industriosi. I parenti essi stessi fanno la scuola ai bambini, essendo assai spesso impossibile mandarli alla scuola a cagione delle continue nevi, che rendono le strade impraticabili e pericolose. Nella Svizzera (ad eccezione dei paesi cattolici) quasi tutti sanno leggere e scrivere, e deve essere per essi un bel piacere il poter fare così. I ragazzi sono invitati a leggere forte alla famiglia riunita la sera al lavoro, libri istruttivi ed interessanti, ed essi si dilettano in quella lettura, e spesso mostrano la loro intelligenza. Nel cuore dello Svizzero, come nella sua natura, vi è un fondo di amore per la libertà che tutti dobbiamo ammirare; ed io non dubito punto che alla formazione di questo loro carattere nazionale non contribuisca moltissimo l'ardito, il vasto, il magnifico sceneggiare del paese. Nella Svizzera il sentimento religioso è molto predominante: essi sono rispettosi, di buona fede e più nel vero senso della parola; ma nello stesso tempo sono lavoratori, coraggiosi, e se occorre anche eroi.

Il racconto che siamo per fare dimostrerà parecchie di queste virtù. Questo racconto fu trovato nel giornale di Luigi Lopraz (pubblicato in francese, lingua nella quale fu scritto), il quale restò per tre mesi nel suo chalet, sepolto sotto le nevi del Giura insieme al vecchio suo nonno. Luigi era un ragazzo, ma pure in quei lunghi e penosi mesi si occupava a scrivere tutto quanto accadeva nel loro sepolcro, e quello che è più singolare, è il vedere come divenivano interessanti le cose le più semplici, le più comuni, a quei poveri solitari prigionieri. Ma non anticipiamo il racconto, anzi prendiamolo al suo principio.

Già abbiamo detto che il giorno di S. Dionigi (9 ottobre) era il giorno fissato da tutti i pastori per abbandonare i loro *chalets*, e tornare alle loro valli, guidando davanti a loro il gregge. Il padre di Luigi Lopraz era il solo del suo villaggio che al tempo determinato non era in quell'anno rientrato in paese. Il giorno di S. Dionigi era passato, erano passati ancora alcuni altri giorni, ed ancora non veniva; finalmente quando il figlio e gli altri parenti, e specialmente il vecchio padre di lui, non potevano più sopportare quella incertezza, il buon vecchio disse: " Voglio andare io stesso, e vedrò cosa è che ritiene il mio Francesco: non sarà certo per me disaggradevole vedere ancora una volta il mio *chalet*: chi sa se potrò vederlo quest'altro anno? Vuoi tu venire con me? " aggiunse indirizzandosi a Luigi. Il fanciullo fu molto contento di quell'invito, non solo perchè desiderava rivedere presto il suo padre, ma anche perchè amava molto il vecchio nonno, e rare volte si separava da lui. Partirono dunque

insieme, e camminando molto lentamente, seguivano quelle difficili viottole, che spesse volte nelle montagne sono sull'orlo di spaventevoli precipizi.

Quando essi erano ad un miglio circa di distanza dallo *chalet*, Luigi che, come molti ragazzi della sua età, era rischioso, e facilmente si esponeva ai pericoli, saltò sull'orlo di una roccia sovrapposta ad un profondo torrente, per guardare quel profondo abisso: il vecchio, che molte volte lo aveva avvertito del pericolo, con un salto superiore alla sua età fu in tempo ad afferrarlo; ma in questo percosse col piede un sasso, e la percossa gli produsse una slogatura dolorosissima: ciononostante, facendosi coraggio, e poggiandosi con una mano al bastone, con l'altra alla spalla di Luigi, potè a grande stento continuare il suo viaggio. Arrivarono finalmente allo *chalet*, e con grande loro allegrezza trovarono il padre di Luigi che si preparava a lasciare i monti col suo bestiame. Non vi è bisogno di dire ch' egli rimase molto sorpreso nel vedere il suo padre ed il suo figlio venire al suo incontro: le reciproche accoglienze furono fatte con quella cordialità propria degli Svizzeri: si diedero le spiegazioni del ritardo: alcune vacche erano state malate, e così Francesco aveva dovuto trattenersi: egli però intendeva mandare in quello stesso giorno il suo cugino Pietro al villaggio portando i formaggi, ed il giorno dopo partire col bestiame.

Mentre erano in questi discorsi, il vecchio guardava con grande attenzione il cielo, e facendo della mano come una tettoia sopra i suoi occhi, apparve sulla rugosa sua fronte l'ansia e lo spavento, e rivolto al nepote gli domandò se fosse

veramente troppo stanco, e se si sentisse il coraggio di ridiscendere subito e tornare al villaggio; " Perchè, disse parlando al padre del ragazzo, io credo che sarà meglio rimandare il ragazzo con Pietro: mezz' ora fa il vento è cambiato, e forse al sorgere della luna avremo cattivo tempo. " Francesco era dello stesso sentimento di suo padre, e voleva che il figlio partisse con Pietro. Ma il buon vecchio che amava troppo il fanciullo, vedendolo dispiacente per quella risoluzione, disse che si sarebbe sforzato di partire anche lui e tornare quella sera al villaggio col ragazzo; che un poco di riposo gli sarebbe bastato per riprendere le sue forze. Il ragazzo sentendo tal cosa strinse con le braccia le ginocchia di suo padre pregandolo caldamente che gli permettesse di rimanere con loro fino al mattino seguente. " Il nonno, diceva, ha bisogno di una notte di riposo. Il suo piede è addolorato, ed è per mia colpa: bisogna dunque che io stia con lui e lo curi. " Allora il giovanetto raccontò al suo padre la disgrazia che era loro accaduta, e finalmente fu deciso che il giorno dopo sarebbero partiti tutti e tre insieme.

Dopo ciò, entrarono nello *chalet*. Un gran paiuolo ove bolliva la famosa zuppa dei contadini svizzeri era sul fuoco, e Luigi che piuttosto aveva fame non potè resistere alla vista del paiuolo, e nei suoi occhi mostrò il gran desiderio che aveva di mangiare: questa circostanza non isfuggì al suo padre, il quale, staccato il paiuolo, versò in una terrina una minestra composta di farina di grano turco bollita nel latte, e tutti lietamente ne mangiarono, dopo di che Luigi andò a cori-

carsi. Egli dormì senza sentire la conversazione del suo padre e del suo nonno che parlarono per lungo tempo dopo la cena a voce bassa. Quando si levò la mattina, restò sorpreso nel vedere tutto il monte coperto dalla neve che era caduta nella notte in una quantità straordinaria: oltre a ciò, i vortici del vento la avevano in alcuni luoghi ammonticchiata in modo da prendere figure straordinarie e fantastiche. In altra circostanza Luigi si sarebbe molto divertito con quella mostra del potere e dei capricci della natura; ma in quel momento vide che i suoi parenti erano in grande apprensione, ed anche egli ne divenne inquieto, quando vide specialmente che il vecchio suo nonno poteva a malapena sostenersi in piedi appoggiandosi alla muraglia ed ai mobili: il suo piede in seguito della storta del giorno innanzi si era enfiato, e cagionavagli grandissimo dolore: d'altronde era assolutamente necessario di partire subito col bestiame: dopo una animata conversazione, il vecchio disse al suo figlio Francesco: " Fa a mio modo: tu scendi nella valle, prima che la neve divenga più alta, e prendi con te il tuo figlio. Tu vedi che per me è cosa impossibile seguirvi. "

" E tu credi, o padre, disse Francesco, che io voglia lasciarti qui? "

" Metti in salvo il bestiame, fu la risposta, e poi penserai a me: tu potrai tornare a prendermi con una lettiga. "

" Lascia che io ti porti sulle mie spalle; ma per carità partiamo subito. " Ma il buon vecchio non voleva permetterlo. " Con un tale peso sulle spalle, figliuol mio, tu non potresti condurre il bestiame, nè badare al tuo figlio. "

Restando ciascuno fermo nella sua opinione, si passò una gran parte di quel giorno senza prendere decisione alcuna sul da farsi; e ciascuno di essi sperava che qualcuno giungesse dal villaggio ad aiutarli. Finalmente Luigi prese la parola e disse, ch' egli era abbastanza grande per poter condurre il bestiame, ed aiutare il suo padre, ma tutto fu invano: il vecchio non volle cedere; " perchè, egli diceva, non voglio che voi siate esposti al pericolo per mia cagione. " Francesco era molto inquieto per ciò, ed il fanciullo piangeva. Dopo alcuni momenti, il ragazzo disse al padre: " Lascia anche me nello *chalet*, così tu giungerai più presto a casa, e tornerai con altri per prendere noi. Il nonno ha bisogno di avere qualcuno con lui per aiutarlo e tenergli compagnia: questa è una buona occasione per me per mostrare il mio amore per lui: noi due ci aiuteremo scambievolmente, e Dio aiuterà tutti due. "

" Il ragazzo ha ragione, disse il vecchio, la neve è già troppo alta, e la tempesta è così forte, che è più pericoloso per lui il seguirti, che il restare con me. Prendi questo bastone; esso ha una punta di ferro, e ti aiuterà a scendere come ha aiutato me a salire: conduci con te le vacche, e lascia a noi una capra col foraggio che resta: io sono più inquieto per te che per noi. "

Francesco abbassò il capo, e nel suo contegno si vedeva chiaramente la lotta che si combatteva in lui fra i suoi pensieri ed i suoi affetti: ma questa indecisione durò un istante: prese il figlio fra le braccia, mentre un torrente di lacrime sgorgava dai suoi occhi. " Mio caro Luigi, disse, io non voglio rimproverarti; ma vedi quali sono le

conseguenze della tua disobbedienza? Promettimi di non fare più a tuo modo. Dio ha permesso quello che ora tu vedi: ma io debbo farti conoscere che nè io nè il tuo nonno avevamo preveduta la difficile posizione nella quale ora siamo: se ieri sera avessimo preveduta una tal cosa, avremmo profittato di Pietro che ci avrebbe aiutati a portare il tuo nonno. "

Queste amorevoli parole fecero una forte impressione sul cuore del povero Luigi: egli conobbe che la sua disobbedienza era la cagione di quella infelice posizione, e fece nel suo cuore proposito di riparare, come meglio poteva, il male fatto, adoperando le più amorevoli cure, e le più affettuose attenzioni in favore del caro nonno, per tutto il tempo che sarebbero restati nello *chalet*.

Francesco fu ben presto pronto a partire, ed il suo figlio gli offrì una bottiglia impagliata, nella quale vi era un poco di vino che gli era stato dato per confortarlo nel suo viaggio: " Prendi questo, babbo: tu oggi ne avrai più bisogno di noi: la mia buona mamma mi ha data questa bottiglia la prima volta che io veniva sulla montagna a trovarti: ed ora sono tanto contento nel pensare che può servirti in un tempo così importante e per te e per noi. " Francesco prese con trasporto quella bottiglia, e con grande enfasi pronunciò ad alta voce il nome della diletta sua moglie, morta da poco tempo, e, guardando con affetto quella bottiglia, esclamò con grande commozione: *Essa è nella pace;* e strinse di nuovo fra le braccia il suo figlio in memoria di quella che ora più non poteva abbracciarlo.

Poco tempo dopo questa scena commovente, Francesco partì col suo bestiame: le vacche incominciarono a vagare di qua di là attorno alla stalla, ma Francesco le pose prestamente in ordine, e sparì con esse fra la neve. Intanto Luigi col nonno erano restati soli sulla montagna, e per molto tempo restarono a guardare nella direzione che il gregge aveva presa, sperando di poter vedere ancora una volta colui che essi tanto amavano; ma i loro sforzi furono vani. Allora il vecchio si appoggiò alla finestra senza parlare, ma le sue labbra si muovevano, le sue mani erano giunte, e il suo sguardo fisso al cielo. Quel vecchio aveva fede in Dio, e spandeva tutto il suo cuore dinanzi a lui in una fervorosa preghiera per la salvezza del suo figlio.

La pietà quando è sincera e profonda si attacca, ed il giovanetto vedendo il suo nonno pregare con tanto fervore, anch' egli si gettò in ginocchio e pregò. Era una scena veramente commovente nel vedere quel venerando vecchio, e quel tenero fanciullo spandere il loro cuore davanti a Dio, il padre pregando per il figlio, ed il figlio, per il padre! Restarono ambedue per un certo tempo in preghiera; ma il vento incominciò a sbuffare con una terribile violenza, e i soffici fiocchi di neve erano violentemente trasportati nell' aria, e riuniti in vortici spaventevoli. Neri nuvoloni oscurarono il cielo, e la notte venne prima della sua ora. L' orologio di legno segnava le tre, e già era notte.

"Dio abbia pietà del mio figlio," disse ad alta voce il vegliardo: poscia in aria di colui che spera aggiunse: "Egli ora deve già avere attraversata

la foresta, e non è più esposto alla bufera. Quanto sarà egli inquieto per noi!"

La fame che già si era impadronita del fanciullo fece fare una diversione ai pensieri dell' uno e dell' altro, e li liberò per un poco di tempo dal pensiero della terribile loro posizione. Il povero Luigi era affamato; perchè in tutta la giornata nè l' uno nè l' altro aveva toccato alcun cibo. Il belare della capra li fece avvertiti che era giunto il tempo di mungerla, e Luigi accese la lucerna, e vide che il nonno era alquanto più allegro, e ciò gli diede coraggio, e lo fece più tranquillo che non lo fosse stato in tutta la giornata. Intanto però il vento ruggiva intorno allo *chalet* come se fossero stati innumerevoli leoni: il turbine imperversava e soffiava con tale violenza fra le assicelle del tetto, e le scuoteva in modo che sembrava ad ogni istante dovesse portarle via. Spesso il fanciullo guardava su con timore; ma il vecchio lo assicurava a non aver paura, dicendo che quella casa aveva altre volte resistito a simili tempeste, e che le assicelle erano ritenute da grosse pietre, ed il tetto era fabbricato in modo da resistere a qualunque forza di vento. Non ostante fece segno a Luigi di andare innanzi a lui, ed ambedue passarono nella stalla. Alla loro vista la capra belò con maggior forza, e fece grandi sforzi da rompere quasi la sua catena per avvicinarsi a loro: mangiò con grande avidità il pugno di sale che Luigi le diede, e leccò spesse volte la sua mano, come se non volesse lasciare neppure il segno del sale; poi diede loro un vaso pieno di latte, e certamente ne avevano bisogno ambedue. "Povera Bianchetta, disse il nonno quando furono tornati

nella cucina, non bisogna più dimenticarla, ma bisogna mungerla regolarmente mattina e sera: la nostra vita dipende da lei." Queste parole fecero che Luigi domandasse al nonno se egli credeva che dovessero restar là imprigionati per molto tempo: e il nonno rispose che sebbene ciò non fosse certo, pure poteva accadere, che essi dovevano sempre sperare per il meglio, ma anche provvedere per il peggio.

Presa che ebbero la loro parca cena, Luigi andò a dar da mangiare alla capra: le fece una nuova lettiera, e la accarezzò più del solito. Essa sembrava contenta di vedere il ragazzo, imperocchè gli animali addomesticati soffrono a malincuore la solitudine, si mostrano molto sensibili alle carezze, e vogliono contraccambiarle a loro modo. Le capre specialmente non amano essere sole, specialmente se sono abituate a stare in compagnia; e le compagne della povera Bianchetta erano molto lontane da lei: e quando Luigi si avviò per ritornare alla cucina, essa incominciò a belare in tuono così tristo, come se volesse rimproverarlo perchè la lasciava sola.

In quella notte i due prigionieri se ne stettero lungo tempo accanto al fuoco, pregando che Francesco ancora fosse attorno al suo focolare nel suo villaggio delle valli. Il camino dello chalet era molto largo alla base, come sono i camini delle case, e al disopra era più stretto; però il fumajuolo era così largo, che la neve vi entrava dentro, e cadeva in copia nella stanza, ciò che dava molta noia ad ambedue; non era niente piacevole vederla cadere sul fuoco, e sui loro abiti che erano obbligati a scuotere ad ogni momento.

" Vedi, figlio mio, disse il vecchio, noi in questa sera non ci potremo riscaldare che andando a letto: mettiamoci colà al coperto dalla neve; colà essa non ci cadrà sopra: domani ci proveremo ad accomodarci un cantuccio vicino al fuoco. Preghiamo Dio, e mettiamoci sotto la sua protezione: Egli è con noi dapertutto, sia che noi siamo sui monti, sia che siamo nella pianura. Se la neve ci coprisse cento volte più di quello che ci cuopre ora, non perciò potrebbe nasconderci da Lui. Egli vede le nostre mani levate, e sente i nostri deboli sospiri: sì, Padre nostro, tu sei con noi, noi dormiremo senza timore alcuno, perchè sicuri della tua protezione. " E con questa pia rassegnazione se ne andarono al letto: il fanciullo era commosso fino alle lacrime, ma si sentiva sicuro coll ottimo suo vecchio nonno nelle mani della provvidenza.

Quando Luigi si svegliò la mattina vide che tutto era nella oscurità: da principio pensò di essersi svegliato troppo di buonora; ma sentì che il suo nonno camminava a tentoni: si fregò gli occhi credendo non fossero bene aperti, ciò nonostante non vide punto meglio. Allora chiamò il nonno e gli domandò perchè si fosse levato prima del giorno. " Figlio mio, disse il vecchio, se dobbiamo aspettare la luce del giorno, dovremo aspettare molto tempo nel letto. Io credo che la finestra sia coperta dalla neve ammonticchiata. "

A queste parole il fanciullo balzò dal letto con un grido di terrore, e trovò che ciò di che temeva il vecchio era una realtà: però fortunatamente la finestra era bassa, e si poteva sperare che la neve vi fosse stata soltanto spinta dal vento, ed

il buon vecchio pensava che essa non potesse essere alta più di due piedi, ed alquanto discosta dal muro. " Allora i nostri amici possono ancora salvarci ; " disse il povero Luigi oppresso da così impreveduta disgrazia. " Io lo spero, rispose il vecchio; ma confidiamo prima in Dio, e poi aiutiamoci. Se Dio volesse che restassimo qui imprigionati per molto tempo, vediamo come potremmo aiutarci, con quali mezzi potremmo sostentarci, e quando avremo veduto questo, allora ci regoleremo a seconda delle circostanze. Ora è giorno, e su questo non vi è dubbio alcuno: il *cucùlo* (1) ha suonate le sette: fortunatamente ieri sera non dimenticai di caricarlo, e bisogna che stia molto attento di farlo sempre; perchè è buono conoscere il tempo che passa, e noi dobbiamo essere esatti con la Bianchetta. "

In cotali circostanze non vi era altro da fare per il momento; quindi il vecchio si pose a trarre il latte dalla capra, e Luigi lo guardava attentamente: " Bravo, disse il vecchio, tu devi imparare a prendere il mio posto, perchè vedi bene che io peno a far questo: vieni qui, e provati di trarre tu stesso il latte. " Luigi si pose all'opera, riuscì invero a trarle qualche poco di latte, ma con tanto malgarbo a cagione della sua imperizia, che la povera bestia, sentendosi far male, cominciò a ricalcitrare e mancò poco che non rovesciasse il vaso col latte: però in poco tempo si fece esperto, e fu molto contento di poter aiutare il

(1) I contadini svizzeri chiamano *cucùlo* il loro orologio di legno, perchè al suonare delle ore esce un uccello di legno, e fa Cu-cu

nonno, e liberarlo per quanto poteva da qualche fatica.

L'oscurità continuava, e la certezza di essere letteralmente sepolti vivi, aveva prodotto in essi una grande melanconia, sebbene non avessero interamente perduto ogni speranza. Fecero allora la rivista delle loro provvigioni per calcolare quanto esse potessero bastargli. Dopo ciò, Luigi si pose sotto l'apertura del camino, e guardò in su dall'unica apertura che rimaneva nello *chalet*. Pochi momenti dopo, il sole tutto ad un tratto brillò in tutto il suo splendore, essendosi separate le nuvole, e la sua luce non apparve mai così bella come allora che scintillava sopra la neve che si levava ben alta intorno alla apertura del fumaiuolo. Saltando per l'allegrezza, il fanciullo mostrò la sua scoperta al vecchio. Di là era facile vedere quale fosse l'altezza della neve; perchè il fumaiuolo, anzichè essere elevato sopra il tetto, non era che una semplice apertura, come si costuma nelle capanne. Francesco, durante l'estate, aveva fatto uno sportello mobile per coprire il fumaiuolo, e garantire lo *chalet* dalla pioggia e dal vento. " Se avessimo una scala, disse il vecchio, tu potresti montar su e chiudere lo sportello sciogliendone la legatura che lo tiene aperto. " " Se la canna del cammino fosse più stretta, non avrei bisogno di scala, ma mi vi arrampicherei su come fanno i piccoli spazzacamini. " Allora si ricordarono di avere veduta nella stalla una pertica. " È giusto questo quello che mi bisogna, disse Luigi; io so bene rampicare, e spesso sono salito sugli alberi: io mi vi arrampicherò assai bene, perchè la pertica non è

scortecciata, anzi ha una corteccia durissima. „ Una grave difficoltà però si presentava, ed era come portare sotto il camino la pertica, e come infilarla nella canna: dopo molte inutili prove, si avvidero finalmente che la pertica, non essendo ancora bene secca, poteva alquanto essere piegata, e così la introdussero nella canna.

Luigi si mise all' opra. Legò ai suoi fianchi una corda, lasciandone un capo penzoloni, affinchè ad essa, quando fosse salito, si potesse legare una pala, e, servendosi delle mani e dei piedi, e poggiandosi anche al muro, in un momento fu sul fumaiuolo: allora, con la pala che tirò a sè, si fece posto, spazzando la neve, e montò trionfante sul tetto. Volse lo sguardo all' intorno, e si avvide che la neve era alta più di tre piedi sulle muraglie dello *chalet*: il vento l' aveva colà ammonticchiata come si ammonticchia la terra attorno alle piante degli erbaggi. In poco tempo era caduta una enorme quantità di neve, cosicchè il ragazzo dal tetto descriveva quella scena come se fosse un immenso tappeto bianco disteso sulla montagna. La foresta stessa degli abeti che chiudeva da una parte l' orizzonte, era bianca come tutto il resto: solo i tronchi degli alberi apparivano neri, ed in tal modo rappresentavano un quadro di spaventevole desolazione. Parecchi alberi che di là si vedevano, erano spezzati per il peso della neve, e i loro rami erano stati gittati in qua e in là. Soffiava un forte vento dal nord, che penetrava fino nelle ossa: negri nuvoloni erano da esso trasportati, ed il sole si mostrava di tanto in tanto in tutte il suo splendore per mezzo gl' intervalli delle nuvole; ma quella luce

così abbagliante riflessa da quella vasta superficie di neve, e brillando improvvisamente negli occhi, faceva l'effetto del lampo vicino. Il freddo, quasi volesse vendicarsi di quel fanciullo che osava opporglisi su quelle alture ove egli regna da despota, assaliva il fanciullo come un gigante, e lo balzava violentemente, e gli faceva in tal modo battere i denti, che esso non poteva parlare, nè dire al nonno quello che vedeva. Il vecchio che presentiva ciò, gli disse di chiudere lo sportello e scendere subito: così il ragazzo spazzò la neve; e sebbene questo lavoro fosse per lui faticoso, pure vi riuscì, e gli fu giovevole, perchè lo riscaldò, e restò così vincitore del freddo: vittoria che in altra circostanza gli avrebbe chiamato il riso sulle labbra, ma ora aveva ben altro a pensare il povero fanciullo: passò la corda nella puleggia affichè lo sportello si potesse aprire e chiudere a volontà dal di sotto. Provarono più volte il meccanismo, e quando si vide che tutto era in regola, Luigi scese per la canna del camino con maggiore facilità di quello che aveva fatto per salirvi.

Per essere stato molto tempo sul tetto sotto la fitta caduta della neve, gli abiti del fanciullo erano interamente bagnati; per la qual cosa i due accesero un buon fuoco di rami e foglie d'abete, poi aprirono un poco lo sportello per dar luogo alla uscita del fumo, ed il vecchio fece sedere Luigi vicino al fuoco fino a tanto che i suoi abiti fossero asciugati. Non avevano altra luce che quella del fuoco, perchè la loro provvigione d'olio era molto meschina, e perciò avevano deciso di non accendere la lucerna che quando mungevano

la capra, o in qualche altra necessaria occasione. Passare le ventiquattro intere ore nelle tenebre, e ricominciare così ogni giorno, era per essi cosa nuova e dispiacevole; ed il continuo aspettare che gli amici giungessero a diseppellirli, li teneva in un continuo stato di sospensione che rendeva le loro ore lunghissime.

Luigi una o due volte per giorno saliva sul tetto, sperando sempre vedere qualcuno, ma la sua speranza riuscì vana: non vedeva che lo stesso immenso deserto di neve, sempre gli stessi negri nuvoloni, come una coltre mortuaria stesa sopra i sepolti vivi: non un segno di vita, non il canto di un augello, non un rumore qualunque, salvo lo spaventevole fischiare dei venti.

Il fanciullo, quasi smarrito, domandò al nonno, come avvenisse che il suo padre non andasse a soccorrerli. "Io spero, rispose il vecchio, che Francesco sia giunto a casa, ma temo che le strade ora sieno interamente guaste e ridotte impraticabili dalla neve." Queste parole caddero come piombo sul cuore del ragazzo, e dopo che ebbe assicurato lo sportello sfogatoio, e si era coricato, diede libero corso ai suoi pensieri nel silenzio della notte. A gran pena poteva reprimere i suoi singhiozzi nel pensare che essi erano sepolti vivi nella neve. La sua immaginazione lo trasportava nella casa paterna, e si riaffacciavano alla sua memoria, come se fossero cose presenti, le gioie della sua fanciullezza, i suoi giorni felici, la sua buona madre morta, e si rammentava quanto egli la amava, e con quale tenerezza era da essa riamato: "ed ora, diceva, io sono sepolto vivo!" Tutto ad un tratto i suoi pensieri si vol-

gevano verso il padre: "Sarà egli in salvo? sarà forse perito nella neve insieme a tutto il gregge? Oh! certo egli è morto, altrimenti sarebbe venuto a soccorrerci." Poi pensò che la strada poteva essere chiusa, e così egli e il suo nonno avrebbero dovuto perdere ogni speranza di soccorso fino alla ventura primavera. Ma come sarebbe stato possibile di vivere in quel sepolcro fino alla primavera? In tali pensieri si addormentò.

Oblio dei mali, e medicina al duolo,
Sonno, tu sei dall' uno all'altro polo.

Il sonno è veramente la consolazione degli afflitti, ed il riposo dei cuori spezzati. Il sonno e la preghiera, ecco le due medicine degli afflitti! Luigi non dimenticò la preghiera, nè perdè neppure per un istante la sua fiducia in Dio, quantunque la terribile condizione nella quale si trovava lo tenesse alquanto inquieto.

Quando la mattina si levarono, trovarono una grande difficoltà nell' alzare lo sportello del camino, e da lì si avvidero che nella notte era caduta ancora molta neve. Avevano sperato che forse in quel giorno sarebbero stati aiutati; ma, dopo quell' accrescimento di neve, videro che non vi era nulla da sperare, che ogni tentativo di soccorso era divenuto impossibile. Accesero il fuoco, e Luigi, salito sul tetto, trovò che in poco tempo la neve erasi alzata ancora due piedi. Il vecchio allora disse essere impossibile di sperare per allora soccorso, e che bisognava rassegnarsi a restare in quella prigione fino alla primavera. Una tale

convinzione non poteva che rattristare profondamente i due prigionieri, i quali eransi seduti, ed eransi messi a parlare di varie cose per distrarsi da quell' orribile pensiero; ed il vecchio propose a Luigi di fare qualche piccolo esercizio di aritmetica, per il quale egli gli fornirebbe i temi.

Il fanciullo accettò la proposta, e, per metterla in esecuzione alla meglio, fece un leggiero strato di cenere sul pavimento, come aveva veduto praticarsi in alcune scuole ove si fa uno strato di sabbia per disegnarvi sopra le figure. Ma quando ebbe finito il suo conto al lume di un torchietto, sentì alle sue spalle un non so che di caldo, e, voltandosi, vide che alcuni fascinotti di paglia, posti accanto al camino per accendere il fuoco, si erano accesi. Luigi vi si gittò sopra per estinguere il fuoco, ma non riuscì che a scottarsi le mani. Il vecchio allora, non curando punto il dolore del suo piede, corse a prendere i fascinotti per gettarli nel camino, e disse a Luigi di allontanare dal fuoco tutto quello che poteva essere bruciato. Fu quello un momento terribile: soli un fanciullo ed un vecchio malato, sepolti nella neve all' esterno, senza avere neppure un poco d' acqua per estinguere il fuoco. La fiamma cresceva spaventevole, tanto più perchè dovevano con la forcina gettare nel camino la paglia accesa, che per l' agitazione dell' aria più s' infiammava. In quella angustia non avevano il tempo di riflettere: tutte le loro facoltà erano occupate in una sola cosa, gittare la paglia accesa nel cammino acciò bruciasse senza danno. La camera era spaventevolmente illuminata dalla luce del fuoco, ed essi erano soffocati dal fumo. Bisognò che

cessassero dal lavoro, perchè la paglia smossa dilatava la fiamma e minacciava di attaccare il fuoco a tutta la mobilia. Orribile momento, erano sepolti vivi, e vicini ad essere bruciati vivi. Dei residui di paglia ardente, mossa dall' aria che essi agitavano per gettarla nel camino, volavano da tutte le parti portando il loro fuoco. La piccola travatura che sosteneva il tetto, il letto, gli sgabelli potevano prendere il fuoco, ed allora tutto era finito. Il fuoco, il fumo, la mancanza di aria respirabile, facevano provar loro le terribili agonie della morte per soffocazione Sembrava che la paglia non avrebbe mai cessato dal bruciare finocchè non avesse tutto distrutto; ma fortunatamente non fu così. La fiamma insaziabile, quando ebbe divorato l' ultimo fascinotto, si abbassò e non restò che come un fuoco di bragia "Calpesta il fuoco, ragazzo, disse il vecchio, cuoprilo co' piedi, fino a che non sia estinta l' ultima favilla." e Luigi, annerito dal fumo, spossato dallo eccitamento, quasi soffocato dal fumo, si pose ad eseguire quel comando, mentre il vecchio, benchè malato nel piede, lo aiutava in quella bisogna. Tutto ad un tratto, dalla più spaventevole luce passarono alla più fitta oscurità, ciononostante non erano bastantemente rassicurati per non più temere il fuoco esaminarono ogni mobile, guardarono in ogni cantuccio della casa per rassicurarsi, prima di riposarsi, e parlare sul da farsi. Il fumo a poco a poco si dissipò: allora accesero la lucerna, e riguardarono i loro abiti e le loro persone per riconoscere i danni riportati dal fuoco; e, salvo alcune leggiere bruciature, videro di esserne usciti liberi. S' inginocchiarono e ringraziarono

Dio per averli liberati da tanto spaventevole pericolo.

Il buon vecchio attribuì alla sua negligenza la cagione di questa disgrazia: egli diceva che avrebbe dovuto prevedere che la paglia così vicina al focolare sarebbesi incendiata: " Prevediamo per ogni caso futuro, disse: nella cucina vi è un barile vuoto, empiamolo di neve, che si fonderà ed avremo così l' acqua in caso di disgrazia. " Si posero immediatamente al lavoro, e Luigi, aperta la porta, prese tanta neve da empirne il barile. Ma, al vedere quell' alto ed immenso muro di neve che lo separava irremissibilmente dal resto del mondo, si sentì come una mano di piombo sul cuore, e non potè astenersi dall' esclamare dal fondo del suo cuore afflitto: " O Signore, e fino a quando! " Il giorno appresso, la neve continuava a cadere assai folta; e Luigi, alzato lo sportello del camino, si pose a togliere dal tetto una porzione della neve, lasciandone però un buono strato come per riparo dal gelo. Tutti gli oggetti che fino al giorno innanzi erano restati visibili, erano allora spariti sotto la neve: la terra mandava agli occhi uno splendore spaventevolmente abbagliante, mentre il cielo era coperto da negri nuvoloni. Strano contrasto che agghiacciava ogni cuore.

Una sola cosa però consolava i nostri sepolti vivi, e li rendeva riconoscenti alla provvidenza: essi avevano trovato nella casa una tale abbondanza di foraggi, che potevano bastare almeno per un anno onde nutrire la loro capra, e finchè la capra somministrava loro il suo latte, non potevano morir dalla fame. Avevano ancora trovato in un ripostiglio della stalla una provvision-

cella di patate, che subito coprirono con la paglia per preservarle dal gelo: trovarono anche delle legna, ma non sufficienti per tutto il verno, però, chiudendo bene lo sportello, potevano alquanto preservarsi dal freddo; e la stessa neve, sotto la quale la casa era sepolta, serviva loro come di coperta contro il gelo. " Il grano allorchè nasce, diceva il vecchio, è preservato dal gelo perchè è coperto dalla neve, così sarà di noi: la neve ci coprirà per tutto il verno, ed alla primavera apriremo la nostra fenestra, e vedremo al difuori; ma, finchè giunga la primavera, vi è ancora molto tempo. Dio voglia che allora tutto sia finito bene!"

Oltre a ciò, trovarono ancora un mucchio di pine di abete che Luigi stesso aveva raccattate nell' estate in una visita che aveva fatta al suo padre, e fortunatamente non erano state gittate fuori, come inutili; ed in questa circostanza divennero utilissime per economizzare la legna e non patire troppo il freddo: in caso di bisogno poi avrebbero disfatto le mangiatoie, ed altri utensili a loro non necessari, per alimentare il fuoco. La maggior parte del mobiliare era stato portato via, ma vi erano restate le cose più necessarie per la cucina, e fra le cose lasciate vi era una vecchia accetta tutta intaccata, ed una sega arrugginita e quasi interamente sdentata. Queste cose furono trovate dentro una vecchia cassa di quercia che il padre di Luigi aveva portato sulla montagna alcuni anni prima. Trovarono ancora in quella cassa un poco di sale, un poco di polvere di caffè, un poco d' olio, un poco di lardo, e tre grossi pani, forse dimenti-

cati, e così vecchi che da almeno un anno erano stati colà rinchiusi, ed erano così sodi che a malapena si potevano rompere con l'accetta, ma nel loro caso quei pani erano preziosi.

Queste scoperte, fatte in tempo tanto opportuno, offrirono al vecchio la opportunità di parlare della bontà di Dio, e della sua provvidenza. Convennero di non mangiare il lardo, ma di serbarlo per il lume quando fosse loro finito l'olio. " Meno cibo e più luce, " disse sentenziosamente il nonno. " Sì, riprese il fanciullo, più luce, altrimenti come potremo passare queste lunghe notti che incominciano alla mattina? "

Non avevano che un solo letto, però èsso era grande come si usa averli nelle montagne, ove spesso avviene che in un solo letto si debbano ospitare cinque o sei persone. Non vi era che una sola coperta, ma avevano fieno e paglia in abbondanza per tenersi caldi. Il letto non era composto che di un saccone, e ciò dispiaceva a Luigi che avrebbe voluto un letto migliore per il suo nonno vecchio e malato che aveva bisogno di far riposar bene le vecchie sue ossa. Quando il ragazzo pensava a tanti disagi del nonno, diceva: " Vorrei che fossimo come le marmotte per tre mesi, onde dormire fino a che non viene la primavera. " Ma il buon vecchio rispondeva: " Lasciamo che i bruti se la dormano: a Dio è piaciuto di farci soffrire, egli è vero; ma Egli ci si rivela per mezzo delle nostre sofferenze: ecco la sublime ricompensa! ricevila con gratitudine, figliuol mio, ed adempi i doveri ch'egli t'impone: vegliate, ci è detto, perciocchè voi non sapete in quale ora il vostro Signore verrà. "

Pochi giorni dopo, Luigi mise sossopra tutti i mobili e tutte le provvigioni, visitò tutti gli angoli della casa, per vedere se avesse potuto trovare un qualche libro. Egli sapeva che il suo padre era appassionato leggitore, ed in conseguenza sperava di poter trovare un qualche libro, e difatti lo trovò, lo che gli cagionò grande allegrezza. Vide che dietro la cassa vi era un' asse coricata, si provò di trarla fuori, e sentì cadere un grosso libro, che certo era colà da molti anni nascosto. Quel libro era una Bibbia molto vecchia e ben logora. Quando il vecchio nonno la vide, esclamò: " Ecco il miglior libro che poteva venirci alle mani nella nostra solitudine! Figliuol mio, la Bibbia è un libro fatto per gl' infelici; o, a meglio dire, è un libro che dimostra, con argomenti che convincono la mente e toccano il cuore, che non vi è al mondo che una sola infelicità — dimenticare Iddio, — ed una sola vera felicità — amarlo. — Comprendi, mio caro Luigi, che se noi siamo soli, non siamo però abbandonati: noi abbiamo trovata vittuaglia per sostenere i nostri corpi, ed ora possediamo ancora il cibo per le anime: è nostro dovere farne buon uso. Rifletti, figliuol mio, come il corso degli avvenimenti ci ha condotti a sentire il bisogno della divina assistenza, e poi a trovare tutto quanto ci bisognava. Dapprima restammo alcuni giorni nel villaggio aspettando tuo padre, ed eravamo in agitazione e desideravamo sapere la cagione del suo tanto tardare: se avessimo aspettato un altro giorno, lo avremmo veduto ritornare, ma noi partimmo. Tu ricordi la disgrazia che mi accadde per la via, per cui mi fu impossibile partire il

giorno dopo: allora cadde la neve, e noi restammo imprigionati. Il Signore ci ha qui condotti per portarci più vicino a sè: dopo avere invano cercato quello che tanto desideravamo, tu per fortuna hai trovato un libro che è migliore di qualunque altro per farci avanzare nella pietà: questa è una cosa che, fra mille, può essere chiamata la via della provvidenza. Le cose del mondo sono regolate in modo che da un avvenimento ne sorge un altro da noi impreveduto: alle volte siamo presi dall'allegrezza, altre volte dalla tristezza; ma siamo sempre sotto la prova, imperocchè, con tali alternative nella nostra vita, questa successione di eventi, ora felici ora disaggradevoli, forma il nostro carattere, e siamo resi capaci di acquistare quelle virtù che formano il Cristiano: così noi ci avviciniamo per gradi al nostro grande Maestro, ed impariamo ad essere discepoli di Cristo."

Così religiose e sante ammonizioni del nonno trovavano un eco nel cuore del povero Luigi, e disse: "Non è necessario che io dica essere questi gli stessi miei pensieri: voi potete conoscere, caro nonno, che la cosa è così. Tutto quello che voi mi avete detto intorno ai miei doveri verso Dio, fino dal momento che siamo qui venuti, mi ha condotto come a vedere una nuova luce. Fino ad ora ho pregato per essere obbediente, e mi sono sforzato di piacere a Dio; ma ora sento in me un nuovo sentimento: io amo il Signor Gesù Cristo con tutto il mio cuore, e questo sentimento di amore è in me così caldo come quando io penso a voi o a mio padre. Qualche volta la idea di Dio incute timore, ma Cristo posso amarlo

senza paura, ed Egli mi condurrà e m' insegnerà come io debba amare il nostro Padre che è nei cieli. Voi, mio buon nonno, mi avete procurata questa felicità, ed io non ardirò mai più lagnarmi della disgrazia che ci ha chiusi qui. "

Il buon vecchio abbracciò il nepote, e vi fu un tempo di profondo e piacevole silenzio fra loro. Una gioia così santa come questa forse nessuno di loro aveva mai provata fino allora: così essi videro come Dio può cambiare in bene anche il più gran male, videro che l' afflizione stessa era un bene, che aveva ammollito il cuor duro, ed addolcita l' amarezza del loro stato nella santa e ragionevole ubbidienza.

La Bibbia divenne per essi una vera consolazione nell' isolamento e nella solitudine del loro carcere. Come Luigi aveva gli occhi affissati su quelle gloriose pagine! egli leggeva quei cari vecchi salmi, e quelle graziose promesse al suo vecchio nonno, al vacillante lume della sua lucerna: essi ritenevano quella Bibbia con la stessa allegrezza che avrebbero avuta se fossero venuti in possesso di una eredità inaspettata, e con la stessa gioia leggevano in essa quelle sublimi divine rivelazioni intorno alla vita eterna, quelle belle speranze, e quelle grandi consolazioni. Così sentirono di non essere stati da Dio lasciati, e che, sebbene sotto la neve, Dio poteva parlare ai loro cuori. In questi pensieri si sentivano felici.

Eppure non appariva per essi nessun soccorso: la neve continuava a cadere. Era cosa straordinaria un così folto e continuo nevicare in quella stagione. Luigi non poteva non meravigliarsi nel vedere che il suo padre non veniva coi paesani a

liberarli, e qualche volta non potè fare a meno di manifestare questa sua maraviglia: evidentemente anche il vecchio ne era allarmato. Erano passati cinque giorni dacchè erano sepolti vivi nella capanna, quando accadde la seguente conversazione fra i due rinchiusi.

Luigi. Questa neve non è caduta tutta in una volta: a me sembra che nel primo, secondo, ed anche al terzo giorno, si sarebbe facilmente potuta aprire una via per venirci a liberare.

Il nonno. Io sono certissimo che Francesco ha fatto tutto quello che ha potuto fare; ma forse non ha potuto riuscire a persuadere i nostri vicini ed amici ad aiutarlo, ed allora è naturale che solo non poteva soccorrerci.

Luigi. Dunque voi credete che i nostri vicini ed i nostri amici, potendo salvarci, ci abbiano lasciati qui, col pericolo e la quasi certezza di non trovarci più vivi alla primavera? È egli possibile che i nostri vicini sieno meno buoni di coloro che, come spesso leggiamo nei giornali, fanno così grandi sforzi, fino ad esporre la loro vita, per salvare quegl' infelici che restano sepolti nei pozzi o nelle mine?

Il nonno. Sono di accordo con te: la nostra sorte è ben dura, ma bisogna considerare che i nostri amici sanno che noi siamo al coperto, ed abbiamo una qualche provvigione.

Luigi. Ma essi sanno anche che la provvigione ci può mancare: sanno che voi siete vecchio e malato, e che io sono ragazzo e che non ho la forza di un uomo. Essi dovrebbero avere pietà di noi.

Il nonno. Essi certamente debbono aver fatto

tutti i loro sforzi per salvarci, ma deve essere loro stato impossibile il giungere fino a noi.

Luigi. Però io so che vi è sempre l'ordine di aprire la strada maestra quando essa è ingombrata dalla neve, e vi è l'ordine di sbarazzarla in modo che sia praticabile dai carri; ciò si fa in ogni inverno.

Il nonno. È vero: il governo ha dato questi ordini per il pubblico servigio, ma ciò costa molto.

Luigi. Dunque quello che si fa per il comodo dei viaggiatori, non si farebbe per due infelici in pericolo della loro vita? Questa è crudeltà.

Il nonno. Ma il governo non sa che noi siamo qui sepolti.

Luigi. Il mio padre non ha certo trascurato di farglielo sapere, e non ha per certo mancato di avvisare tutti per chiamarli al nostro soccorso.

Dopo queste parole, il vecchio si tacque: ma il suo silenzio aveva un non so che di melanconico e misterioso. Luigi se ne avvide, e prendendo nelle sue le mani del nonno, tutto ansioso gli disse: " Caro nonno, vi prego, ditemi tutto, non mi nascondete il vostro pensiero: non avete voi la stessa mia inquietezza? Parlatemi chiaramente. Ora che io posso rassegnarmi alla volontà di Dio, non sono indegno della vostra confidenza. Ditemi ciò che voi pensate su questo fatto, e non mi lasciate nelle mie supposizioni: amo meglio veder chiaramente fin dove giunga la mia disgrazia, e sopra tutto amo sapere quello che voi ne pensate."

" Povero mi, Luigi, bisogna che io ti dica che temo forte non sia succeduta una qualche disgrazia al tuo padre: è meglio dirtelo, giacchè tu hai

letto nel mio pensiero. Però questo non spiega il tutto: oltre tuo padre vi sono degli altri che avrebbero dovuto pensare a noi. "

Il povero Luigi nel sentire tali cose incominciò a singhiozzare e piangere, ed il nonno lo lasciò sfogare così il suo dolore per un certo tempo. Essi erano seduti vicino al focolare ove mandavano ancora un poco di calore i resti di un fuoco quasi spento. Per lungo tempo rimasero ancora al buio: poi il buon vecchio prese una delle mani del fanciullo, e stringendola fra le sue lo confortava: " Io ti ho detto quali sono i miei timori; ora non ti piacerebbe che ti dicessi quali sono le mie speranze? Non dobbiamo guardare le cose dal solo lato cattivo, ma bisogna considerarle sotto tutti gli aspetti. La potenza di Dio è infinitamente più grande di quello che noi possiamo immaginare. Non disperare: coraggio, figlio, almeno per l' amore del tuo padre e del tuo povero nonno. " Dopo ciò, si coricarono ambedue nel loro povero letto.

Il giorno dopo si levarono più tranquilli. Incominciarono per calcolare le loro provvigioni d'olio e di lardo, e trovarono che, tenendo il lume acceso solo per dodici ore nelle 24, le due derrate non potevano fornire l' alimento alla lucerna che per un mese al più: perciò si risolvettero ad accenderla per sole tre ore al giorno: la luce del focolare poteva qualche volta essergli d' uso, ma dovevano fare economia anche di fuoco. I due nostri sepolti, e Luigi specialmente, erano afflitti per cotale privazione; perchè il ragazzo amava molto vedere la fiamma, e sentire lo scoppiettio dell'abete che brucia. Quando parlavano, spegne-

vano il lume; ma per rimediare a ciò il buon vecchio serbava sempre un qualche racconto interessante per Luigi, inguisachè, uscendo da quella prigione, il ragazzo sarebbe stato assai più istruito di quando vi entrava. Già da alcuni anni quel vecchio erasi ridotto quasi inabile al lavoro, ma un ricco vicino gli aveva prestati dei libri che egli aveva letto con gran piacere; ed ora Luigi profittava delle cognizioni acquistate dal nonno. Il vecchio proponeva spesso dei problemi di aritmetica che Luigi doveva sciogliere mentalmente, e questa occupazione li aiutava mirabilmente a passare il tempo al buio. Si proponevano i problemi e le questioni scambievolmente, e si sfidavano a chi li avesse risoluti il più presto. Luigi dice che da principio era sempre il nonno che vinceva; ma poi, per non iscoraggiare il ragazzo, faceva mostra di pensare ancora quando già da lungo tempo aveva trovata la soluzione. In poco tempo, e con questa pratica, la mente del ragazzo divenne più svelta, e trovò grande vantaggio in questi esercizi.

Erano giunti così al 29 Novembre. Luigi aveva una dolce ma funebre memoria di quel giorno: era il giorno nel quale quattro anni prima aveva perduta la sua cara madre. L'anno innanzi in quel giorno era la Domenica, e si ricordava che, dopo essere stato alla chiesa, era andato col padre al cimitero a visitare la tomba della diletta sua madre. L'erba non era ancora stata seccata dal gelo, anzi si vedevano in qua e in là alcune margarite che erano spuntate e brillavano in mezzo all'erbetta come le stelle nella distesa. Ed ora egli è nelle tenebre chiuso nello chalet! Gli

si presentò così viva alla mente quella solenne e triste scena, che quasi gli sembrava vedere agitati dalla brezza quei fiori e quelle erbette: gli pareva sentirsi ancora tener per la mano dal padre, e vedere il suo padre silenzioso e piangente, e quelle lacrime paterne gli pareva sentirle cadere sul suo cuore. Quando la sua madre morì era già grandicello, ed aveva potuto comprendere quanto essa era buona; però la tristezza nella quale tutta la famiglia era restata gli faceva sempre più conoscere la gran perdita che nella sua madre erasi fatta. Dal giorno che essa morì, il di lui padre non aveva lasciato passare un giorno senza parlare di lei: alle volte guardava il suo figlio, e cercava nel suo volto la somiglianza della madre; e spesso quando il figlio parlava, invece di rispondergli, l'afflitto padre diceva: "Mi pare come se sentissi la voce di lei." Ed ora il povero Luigi si trova sepolto vivo, senza avere nè il padre nè la madre per consolarlo! Però vi è ancora con lui il buon vecchio nonno che continuamente gli parla dei suoi genitori, e che in quei lunghi e forzati ozi, racconta al giovanetto la storia domestica della famiglia, prima che Luigi fosse nato; ed il ragazzo prende tanto interesse in quei racconti, che non desidera altro per passare il suo tempo, e, spegnendo la lucerna, si pone ad ascoltarli con la più religiosa attenzione.

Quando si coricava, il pensiero di essere stato cagione di allegrezza ai suoi parenti prima di conoscerli, formava un soggetto d' inesprimibile consolazione per quel giovane cuore. Egli aveva appreso dal nonno che erano carissimi ai suoi genitori i suoi vezzi infantili, e le prime male arti-

colate parole che uscivano dalla sua bocca; e questo era il solo compenso ch' egli aveva dato ai suoi genitori per tanta cura e tanto amore per lui. Allora ritornò al suo pensiero ciò che il nonno gli aveva detto a questo proposito: " Non vedi tu, figliuol mio, la sapienza e l' amore di Dio? Il fanciullo si cattiva l' amore prima anche che egli sappia cosa è amare, affinchè noi possiamo essere pronti per preservare da ogni pericolo quel piccolo essere che non può da sè preservarsi, e che non teme di nulla, perchè non conosce pericoli: noi prendiamo più cura di lui appunto perchè egli non può prendere cura di se stesso. " A questo ricordo successe nella mente di Luigi una rimembranza più tenera e famigliare: egli ripensò ad uno di quei giorni d'inverno che, stando nella sua casa del villaggio, il vecchio nonno era seduto vicino al fuoco, la madre era nel giardino, ed il padre veniva con una bracciata di legne secche: giorni che mai più non sarebbero venuti, perchè sua madre era morta, egli e il suo nonno erano sepolti vivi, e nessuno poteva dirgli cosa fosse accaduto al suo padre.

Un altro giorno Luigi si trovò una occupazione per passare il suo tempo, e risparmiare il lume: la occupazione consisteva nell' intrecciare la paglia e fare con essa delle lunghe corde, per fare tale lavoro bastava il lume del fuoco. Egli aveva veduto suo padre servirsi di tali corde per legare il fieno, ed i covoni di grano e di segale: se ne stava vicino al fuoco per vederci, ma ad una certa distanza acciò non accadesse un nuovo incendio, d' altronde il nonno era molto attento ad allontanare la paglia dal fuoco acciò non accadesse

disgrazia. Ciò serviva anche per distrazione, e Luigi pensava che quel lavoro avrebbe potuto servire per la bella futura stagione: un tale lavoro non gl' impediva di parlare. Il nonno si faceva raccontare dal nipote tutto quanto gli era avvenuto nella scuola, le ore della quale gli sembravano così lunghe, e questi con grazia e sincerità raccontava tutto; e ricordava con gran piacere le visite che faceva alla scuola quel ricco loro vicino, il quale per ogni esame comperava a sue spese i belli libri di premio, e faceva imparare ai ragazzi dei bei versi, acciò se ne ricordassero e con essi si consolassero nelle vacanze del verno.

Il nonno sperava che Luigi non avesse dimenticati quei versi, e voleva che glieli recitasse e poi li scrivesse nel suo giornale.

Nel primo giorno di dicembre il ragazzo era eccessivamente afflitto. La neve era così alta che arrivava al tetto della capanna, ed a lui pareva che tutto il sole di luglio non sarebbe stato sufficiente a scioglierla: era obbligato ogni giorno arrampicarsi dalla canna del camino sul tetto, e sbarazzar dalla neve lo sportello, altrimenti non sarebbe loro stato possibile nè di accendere il fuoco, nè di avere l' aria sufficiente per respirare. Era ancora dispiacente che il povero vecchio non potesse uscire dalla capanna per respirare un poco d' aria, ma dovesse stare letteralmente rinchiuso peggio che in una prigione. Un giorno Luigi domandò al nonno di qual cosa sentisse maggior bisogno in quello stato. "Di un raggio di sole, rispose il vecchio, però la nostra sorte è molto meno miserabile di quella di tanti altri

prigionieri, molti dei quali meritano la loro prigionia meno di quello che noi meritiamo la nostra. Noi abbiamo il fuoco, e qualche volta anche il lume, abbiamo anche una specie di libertà, abbiamo trovato il modo di passare il nostro tempo : e queste cose sono tutte sconosciute fra le quattro mura di una solitaria prigione. Noi non siamo obbligati vedere ogni giorno il brutto ceffo del custode, che è quasi sempre uomo arrogante, crudele, ed indifferente alle altrui sofferenze I mali che noi soffriamo per volere di Dio non hanno mai quella amarezza di quei mali che ci crediamo cagionati dalla ingiustizia degli uomini. Infatti nessuno di noi sta solo: e sebbene mi sia doloroso da un lato vederti rinchiuso qui con me, pure debbo dirti, che da un altro lato mi consola la tua presenza; e credo che neanche a te dispiaccia di avere la mia compagnia. Non vi è nulla nella nostra prigione, compresa la Bianchetta, che non addolcisca la nostra prigionia, e ti assicuro che non è solo perchè essa ci dà il suo latte che io la amo."

In questo modo il buon vecchio si provava a consolare il suo nepote e cercava inspirare al suo cuore quella forza che gli era necessaria per sopportare la grande tribolazione nella quale erano caduti. L' amorosa allusione alla capra Bianchetta, a quella povera creatura mutola, che era ad essi così cara nella loro miseria, come se fosse stato un amico, fece pensare a Luigi che forse sarebbe stata buona cosa portarla nella camera ove essi stavano, e così sarebbe stata in loro compagnia. "Povera bestia! diceva, essa è molto malinconica dovendo stare sola ed al buio: essa

bela continuamente: forse lo stare a quel modo è cattivo per essa ed anche per noi. Essa ci sarà grata dell' onore che le facciamo, e forse si proverà ad esserci migliore nutrice. " Il vecchio approvò l' idea di Luigi, e questi si pose tosto a fare i necessari preparativi per ricevere la quadrupede nutrice. Nell' angolo più remoto della camera fissò con chiodi una piccola mangiatoia, ed assicuratala bene, ed adattatala al comodo della capra, introdusse ed installò la bestia nella sua nuova dimora. Questa riguardava attonita e con aria di contentezza la sua nuova abitazione, e mostrava la sua soddisfazione saltellando e belando. Poi si coricò sulla paglia fresca e incominciò a ruminare. Quella bestiuola era l' essere il più felice in quella dimora.

Il giorno dopo Luigi salì sul tetto per riguardare ancora una volta il cielo ed il sole. Un vento freddo ed asciutto era succeduto alla grande caduta di neve. Era uno spettacolo maraviglioso vedere quell' immenso strato di neve gelata che copriva tutto l'orizzonte, che scintillava da pertutto come raggi di fuoco riflessi dal sole. Gli alberi della foresta carichi anche essi di neve ghiacciata presentavano il più sublime e magnifico spettacolo. Luigi non volle manifestare al nonno la piacevole impressione che aveva provato a quella vista, per timore di far sentire maggiormente al buon vecchio la sua infelicità nel suo sepolcro. Questo pensiero affliggeva Luigi, e pensando alla disgrazia del nonno che per la sua età e la sua malattia al piede non poteva neppure godere di quel raggio di sole, e godere di un solo raggio di quella bella luce, un pensiero

venne alla sua mente: era un pensiero semplicissimo, e si maravigliò di non averlo avuto prima. Il pensiero era questo: togliere la neve davanti alla porta, e praticare un viottolo, gittando la neve dai lati. Certo sapeva che la cosa non era tanto facile ad eseguirsi; ma le difficoltà erano poca cosa per Luigi in paragone della soddisfazione che ne avrebbe avuta, se fosse potuto riuscire a fare una cosa così piacevole e così utile al nonno. Si pose immediatamente al lavoro, con tutto lo slancio della giovinezza esaltata dall'amore, e lavorò tutto il giorno, e non lo avrebbe abbandonato, se il vecchio non gli avesse ordinato di cessare. Il giorno appresso riprese il lavoro, e prima che fosse notte un buon viottolo era aperto. Questo era un vero trionfo: trionfo grande, e forse più grande del favoloso trionfo di Annibale quando si aprì un passo fra le nevi alpine; imperciocchè il trionfo del nostro ragazzo aveva una base morale, ed era stato ottenuto con sforzi meravigliosi inspirati e sostenuti dall'amore figliale. Fu inesplicabile la soddisfazione che provò il bravo ragazzo potendo condurre il caro nonno, poggiato sulla sua spalla, a respirare l'aria libera, e passeggiare un poco, dopo tanti giorni di sepoltura e di tenebre. Qual piacere per quel povero vecchio nel vedere ancora una volta gl'immensi, gl'immensurabili spazi del cielo, e dopo una prigionia dalla quale tutto diceva che non sarebbero usciti, respirar l'aria libero, vedersi quasi libero, almeno per un certo tempo! Egli ringraziò Dio di tutto cuore per un così gran beneficio. Luigi aveva piantati nella neve due pali, ed aveva praticato una specie di steccato all'in-

torno del piccolo passeggio, ove il buon vecchio potesse appoggiarsi, e potessero fermarsi e riposare nel loro passeggio. È vero che la giornata non era molto favorevole per rallegrare lo spirito, ma pure, dopo tanta solitudine ed oscurità, quella luce, quell' aria libera era un vero sollievo. La foresta co' suoi alberi neri e sfrondati giaceva nella più spaventevole desolazione coperta per metà dalla neve: le nuvole erano dense ed oscure, ed il silenzio della morte era nel cielo e sulla terra. In quella vasta e deserta solitudine una sola creatura vivente si presentò alla loro vista, cioè un uccellaccio di rapina che volava in lontananza mandando grida discordanti, il quale si abbassava verso la valle nella direzione del villaggio. Sebbene la vista del sozzo volatile non fosse molto lusinghevole, pure essi benedirono Dio per avergli ancora fatto vedere una sua creatura vivente e libera. Allora il vecchio incominciò a moralizzare, e disse: " Nei tempi antichi il volo e le grida di quell' uccello sarebbero stati spiegati come un cattivo presagio della nostra sorte; ma Dio è troppo buono e troppo sapiente per non farci vedere le cose future, e se volesse farcele conoscere non si servirebbe per profeta di un bruto. Andiamo, Luigi, aspettiamo tranquillamente che la divina volontà si compia su noi. Ti ringrazio della fatica che tu hai fatta per me: un altro giorno mi farà più bene. "

Rientrarono allora nella capanna, ma ad ogni modo restarono tutto il resto del giorno pensierosi, e sentivano non potersi parlare liberamente come erano soliti di fare. " Il tempo oscuro, dice Luigi nel suo giornale, sarebbe stata una ragione

sufficiente per tenerci tristi, ma io però credo che la nostra piccola passeggiata ci abbia fatto male; essa ci ha fatto credere liberi, e rientrando abbiamo sentito maggiormente la realtà della nostra prigionia."

Il giorno dopo erano meno tristi, ed il nonno propose a Luigi di provarsi a togliere la neve dalla fenestra. Questa operazione sarebbe stata lunga e faticosa, perchè la neve era alta e dura; ma sarebbe stata una occupazione per il ragazzo, ed ambedue ne avrebbero risentito un grande vantaggio una volta che fosse stata condotta al termine. Luigi incominciò quel lavoro, e volle farlo solo, ricusando l'aiuto del nonno, perchè la salute del vecchio era per il ragazzo cosa preziosissima sotto tutti gli aspetti. Quando la mattina seguente si levarono, trovarono che nella notte aveva nevicato, così il povero ragazzo fu obbligato in quel giorno a spazzare davanti alla porta e nel viottolo la neve di recente caduta; e l'altro lavoro, cioè quello della fenestra, fu riserbato per una bella giornata quando sarebbe venuta; e quando finalmente venne quel giorno, accadde al povero Luigi una disgrazia che poteva essergli fatale: egli, sbarazzando la fenestra, aveva formato un monticello della neve che vi aveva tolta; quando era verso la fine del suo lavoro, il monticello di neve gli si rovesciò sopra, e lo coprì interamente. Il nonno era nella capanna, e non si avvide della disgrazia, e non poteva pensare che fosse accaduta, perchè egli aveva prevenuto il ragazzo, e gli aveva bene insegnato come doveva fare acciò nulla accadesse di sinistro: ma il ragazzo, forse per fare più presto, non aveva obbe-

dito. Quando la disgrazia accadde, non gridò al nonno per paura di spaventarlo, e credendo che ne sarebbe potuto facilmente uscire. Dopo molti sforzi riuscì a cavar fuori la testa dalla neve, ma questo fu tutto quello che potè fare: fece molti sforzi per uscire, ma tutto fu inutile, perchè la neve non gli presentava nessun punto di appoggio, e finalmente fu obbligato a chiamare il nonno ad aiutarlo. Il vecchio ne fu spaventato e corse come potè ad aiutarlo, e con molta difficoltà giunse a sbarazzarlo dalla neve che lo aveva quasi sepolto, e così il ragazzo potè uscirne libero. Dopo questa disgrazia, ci volle molto per persuadere il nonno che permettesse a Luigi di continuare quel lavoro. Quel lavoro non fu di grande utilità, ma fu piuttosto una fatica perduta, perchè il giorno dopo fu il giorno il più cattivo che essi avessero fin allora passato in quella solitudine. Vi fu nei monti una tale tempesta che la simile non può essere immaginata che dagli abitanti delle Alpi. Lo spaventevole muggito dei venti incuteva il terrore anche nel cuore fortissimo del coraggioso nonno; e quando essi si provarono ad aprire la porta, videro il turbine della neve aggirarsi furibondo nell' aria, ed il vento entrava con tale forza nella capanna che con tutti i loro sforzi poterono appena richiudere la porta ed assicurarla · poi furono obbligati di chiudere lo sportello del camino, e porsi a sedere al freddo, senza potere neppure accendere il fuoco. Non poterono neppure far bollire il latte, come si usa nella Svizzera, ma doverono ingoiarlo senza cuocerlo.

La tempesta continuò ad infuriare per molto tempo; e dopo essere restati per un pezzo silen-

ziosi, il vecchio disse a Luigi di accendere la lucerna, prendere la grossa Bibbia e leggere. Per tutto quel giorno così spaventevole, la calma del vecchio sostenne il quasi perduto coraggio del ragazzo: le sue parole di speranza e di fiducia si confondevano con lo spaventevole rumore del turbine. Quando, anche religiosamente parlando, si sarebbe potuto credere che la maledizione di Dio pesasse su loro, quel pio vecchio parlava delle grandi benedizioni che Dio gli mostrava in quel momento. Egli diceva al nipote: " Questa grande potenza che ora a noi sembra così terribile, presto ci apparirà quale essa è, cioè piena di bontà e di amore. Ora sembra che essa voglia distruggerci: ma questa stessa tempesta farà sorgere un nuovo mondo: vedrai i campi rinverdire, e dopo si vedrà la messe dorata: il cielo tornerà sereno e mostrerà tutte le sue bellezze: questi monti assorbiranno l'acqua che poi dovrà scorrere nelle valli; e quando la fine delle nostre sofferenze sarà giunta, questo giorno che ora ci sembra così terribile, ci sembrerà uno dei più fortunati della nostra vita. "

Con queste parole il nonno consolava il suo nepote, mentre erano ambedue seduti sul letto, e coperti di paglia per ripararsi dal freddo. Il nonno sentiva cadersi sulle mani le lacrime del fanciullo che piangeva in silenzio, ed il suo paterno cuore ne fu commosso: posò un braccio sul collo del fanciullo, e giungendo le mani lo tenne per molto tempo stretto sul suo cuore senza parlare. Luigi incominciò a calmarsi, ma la tempesta continuava nella sua furia, però il suo cuore era tranquillo. " Ebbene, disse il vecchio, debbo parlare io solo? tu non hai niente a dirmi? ovvero non

sei tu abbastanza forte per farmi parte di quello che pensi? "

" Vi prego, rispose il ragazzo, di non credermi uno sciocco: le mie lacrime non procedono da un cuore debole e pauroso, che sarebbe poco degno del vostro. "

" Se dunque è così, riprese il vecchio mentre raggruppava la paglia che li copriva, tu puoi ripetermi uno di quegl' inni che hai imparati alla scuola: un inno sulla mietitura sarà il meglio Questa paglia che ora ci preserva dal freddo, dopo che i grani che essa portava ci hanno preservato dalla fame, mi fa pensare alla bella mietitura che si farà quest' anno. "

Luigi allora declamò i seguenti versi:

LA NOSTRA MIETITURA

Dell' estate al fin già siamo,
E l' autunno si avvicina,
Coltivato il campo abbiamo,
Già il suo frutto ci donò
Su cantiamo, mietitori
Brilla il sole sui covoni,
Delle alpine nevi l'onda
Sempre irriga il nostro suol
Su cantiamo, o mietitori,
Siamo allegri, e bando al duol
Quante frutta, quanto fieno,
Quante carra abbiam di grano!
Di trifoglio il prato è pieno,
Rallegriamo il nostro cuor
Su cantiamo ecc
Vengon presto, e tardi vanno
Nelle valli e nebbie e verno:
Or con noi le donne stanno
Al lavoro ed al cantar.
Cantiam dunque, o mietitori ecc

Mentre Luigi declamava questi versi, il vento sempre più sbuffava forte, e non appena ebbe finito, un terribile scroscio s' intese alla porta, e fu tale che ambedue ne furono spaventati, e la porta impetuosamente si aprì. Il vecchio dopo aver dette alcune carezzevoli parole al nepote, disse: " Oggi non abbiamo avuto fuoco: per supplire a ciò, potremo avere un poco più di luce. Però sarà bene di vedere cosa è accaduto alla nostra porta, perchè se vi è un qualche danno, bisognerà ripararlo al più presto che ci sia possibile " Scesero dal letto sul quale sedevano, e, accesa la lucerna, trovarono che un grande ammasso di neve era caduto contro la porta, ed in conseguenza erano tornati ad essere come prima sepolti. Una disgrazia simile, dopo tante pene e tante fatiche, doveva essere al certo una cagione di grave afflizione; ma Luigi aveva bene imparato a sottomettersi a nuovi disastri senza mormorare. " Rifletti, disse il vecchio, che se questa tempesta fosse venuta prima che la nostra capanna fosse stata sepolta nella neve, essa non vi avrebbe potuto resistere, e sarebbe stata rovesciata su noi: ringraziamo dunque Dio che ci ha qui sepolti per salvarci da una terribile morte. "

Verso sera la tempesta continuava, ed il freddo cresceva: allora pensarono di accendere alcune pine secche di abete per far bollire il loro latte, e scaldarsi un poco, le pine di abete quando sono ben secche fanno poco fumo e spandono un grato odore. Così si disgelarono alquanto le membra intirizzite. Lessero poi alcuni capitoli della Bibbia, e si coricarono nella speranza che, con la be-

nedizione di Dio, avrebbero potuto prendere un poco di sonno sotto la paglia.

Quando si levarono, sentirono che il vento soffiava ancora, ma con forza molto minore; però era loro impossibile vedere che tempo facesse; imperocchè non si poteva alzare lo sportello di sopra al camino, tanta era la neve che vi era caduta sopra, e la porta e la fenestra erano di nuovo turate dalla neve: perciò essi furono di nuovo obbligati ad accendere il fuoco coi frutti dell'abete, e così passarono parecchi giorni, non potendo assolutamente fare a meno di un poco di fuoco, essendo il freddo acutissimo. Il freddo ogni giorno aumentava, e giunse a tale che il debole fuoco dei frutti di abete non era più sufficiente a scaldarli, ed allora furono costretti accendere fuoco di legna sul focolare, il quale, per non avere sfogo, riempiva di fumo l'intero chalet, sicchè essi ne soffogavano. La povera capra anch'essa ne soffriva, talchè sarebbero stati costretti a ricondurla nella sua stalla e chiudervela, e lo avrebbero fatto se non fossero stati certi che essa vi sarebbe morta dal freddo. All'eccessivo loro male non vi era altro rimedio che la pazienza.

Mentre essi erano in questa terribile posizione, sepolti nella neve, nelle tenebre, ed accecati dal fumo, quasi tutto ciò fosse poco, gli venne addosso una nuova e più terribile sventura. Luigi era andato a tentone a cercare la capra, e la stava mungendo, mentre il nonno era vicino ad un piccol fuoco di brace che ardeva senza dar luce: quando, tutto ad un tratto, la povera Bianchetta incominciò a tremare come se fosse tutta spa-

ventata. Il ragazzo la carezzava, e come per vezzo domandava alla povera creatura che non poteva rispondergli, che male avesse per tremare a quel modo. Invece della risposta della capra, si fece sentire sopra le loro teste un profondo e terribile urlo, spaventevole sopra ogni altro, specialmente nelle loro circostanze. Luigi, sentendosi agghiacciare il cuore per lo spavento, gridò: “ Ahimè i lupi! ” “ Zitto per carità, disse il vecchio a voce bassa avvicinandosi al nepote, accarezza Bianchetta, e fa' che essa non faccia sentire il suo belato: prendi, dalle del sale. ” A dispetto però di tutti i loro sforzi, la capra sempre più tremava, e l' urlo spaventevole dei lupi rimbombava continuamente sulle loro teste. Il vecchio era calmo e tranquillo, e, dirigendosi al nepote, gli diceva sottovoce: “ Che ti pare, Luigi, cosa sarebbe avvenuto di noi se la neve non avesse rinchiuso la strada che tu avevi aperta alla finestra? Chi sa che lo sportello sul tetto, se non fosse coperto dalla neve, non fosse stato una porta per i lupi affamati? Vedi quanto sono ammirabili le vie della provvidenza! ” “ Ma, domandava Luigi con ansietà, siamo noi sicuri? ” “ Lo spero, disse il vecchio, ma tu abbassa la voce, ed accarezza la capra, che essa non ci tradisca col suo belato. ” Pareva che la povera bestia conoscesse che il belare la avrebbe scoperta: essa tremava, ma non faceva il più piccolo rumore.

Luigi in quel terribile frangente era abbracciato alla sua capra, ed il nonno poggiava la mano sulla spalla di lui. Per non morire dalla paura, Luigi aveva bisogno di vedere il suo nonno così calmo e così tranquillo. Tutto quello che fino al-

lora aveva sofferto gli sembrava un nulla in confronto della agonia di quel momento: da un istante all'altro si aspettava di vedere i lupi affamati entrare nello chalet, e saziare la loro fame su loro. Una volta il grido dei lupi fu così forte e così vicino, che Luigi credeva che essi avessero già scalzata la neve del tetto e scendessero sopra loro per divorarli; ed allora egli si gettò nelle braccia del nonno, il quale gli disse: " Figliuol mio, io non voglio ingannarti: il nostro stato attuale è terribile, ma io credo che non siamo in grande pericolo Questi lupi possono errare sopra questi monti, perchè la neve è gelata alla superficie, ma non si tratterranno su queste alture: in questi tempi essi scendono al piano vicino ai villaggi. Forse hanno trascinato qui il cadavere di una qualche bestia, e fanno questi urli disputandosi la preda e quando anche si avvedessero che noi siamo qui, non potrebbero rompere il tetto per scendere fino a noi, non potrebbero indovinare dove è la finestra, nè sapere dove è lo sportello del nostro camino. Questo fatto, mio caro bambino, t' insegni a porre sempre più la tua fiducia in Dio. Il turbine ci ha preservati da questo pericolo: esso ha distrutto tutto il tuo lavoro, ed ha da noi allontanato quel pericolo che non avevamo preveduto. Ci ha negata, è vero, la luce e l'aria che tanto desideravamo, ma ci ha salvata la vita. È stata una grande misericordia di Dio che questi lupi non sieno arrivati su noi quando tu eri fuori al lavoro: bisogna che per l'avvenire siamo più cauti."

" Dunque, disse Luigi, la nostra prigionia futura dovrà essere peggiore della passata? Il verno è appena incominciato; il freddo aumenterà, e noi

non vedremo più la nostra cara casuccia nella valle." Questi pensieri attristavano grandemente il povero Luigi; e gli urli dei lupi che si fecero sentire ad intervalli fino alla sera, aumentavano la sua tristezza. Però il giorno dopo era più tranquillo: i lupi si erano allontanati, e la Bianchetta non tremava più, ma mangiava, e dormiva come all' ordinario.

"Però dopo la prima visita fattaci dai lupi noi non eravamo più sicuri; perchè temevamo sempre una seconda visita, che avrebbe potuto esserci più fatale. Al pensiero di poter essere sbranati dai lupi, si aggiungeva il non meno spaventevole pensiero di dover restare chiusi, nelle tenebre, senza aria per tutto l' inverno, non essendo più sperabile di potere aprir la fenestra; sia per la quantità della neve, sia anche per il timore dei lupi." Prima che i lupi si fossero fatti sentire, Luigi aveva accarezzato la consolante speranza di togliere la neve avanti la porta, ed avanti la fenestra; e così, venendo un tempo migliore, il suo caro nonno avrebbe potuto respirare l' aria pura vicino alla fenestra, uscire un poco fuori la porta, ed ambedue godere un poco di quella luce che tanto gli era necessaria. Ma ora si vedevano irremissibilmente condannati a non poter vedere più nulla di quello che accadeva fuori della loro capanna, a dover vivere nelle tenebre e nel fumo; ed il povero ragazzo, con tutta ragione, temeva che una atmosfera così insalubre, una vita di tali e tante privazioni, non cagionasse ad uno di loro, o a tutti e due, una qualche malattia, che rendesse così più gravi le loro già abbastanza gravi miserie. Essi speravano invero che il loro stato sarebbesi

migliorato; ciònullaostante Luigi una qualche volta si lagnava, ma il buon vecchio era sempre pronto a consolarlo ed a scacciare la di lui tristezza con buone e religiose parole.

In queste angustie giunse per loro un' altra domenica: era la domenica 13 dicembre. Il giorno della domenica è caro a tutti gli uomini, ma lo è specialmente agli operai e ai Cristiani: ma quel giorno non portava alcun conforto ai nostri poveri prigionieri, non faceva loro nessuna diversione, non rompeva punto la monotonia della loro vita infelice. Essi pensavano ai loro compaesani del villaggio che in quel giorno erano nella chiesa a cantare inni, e poi seduti attorno al fuoco nelle loro case a leggere la Bibbia, ed a conversare, mentre essi erano abbandonati nella più orribile solitudine. Luigi domandava a sè stesso: “ Penseranno essi a noi? ” Il suo cuore rispondeva: “ Certo vi penseranno, se il mio povero padre è con loro, ma se egli è perito sforzandosi di salvarci, gli altri ci avranno già dimenticati. ” E, continuando nei suoi tristi pensieri, si diceva: “ Noi ora siamo morti al mondo, nel villaggio ora essi sono nel riposo dell' inverno, e pensano un poco a divertirsi, si visitano scambievolmente, e passano allegri le loro serate attorno ad un brillante fuoco o ad una stufa ben calda. Io non aveva fino ad ora conosciuto quanto la società degli altri sia necessaria alla nostra felicità: quando siamo in molti, le nostre fatiche sono divise, e ci sembrano assai meno penose; le nostre allegrezze divise con altri ci sembrano doppiamente preziose. Se piacesse a Dio di lasciarmi tornare co' miei amici, oh quanto gliene sarei

riconoscente! Che piacere sarebbe per me, sentire di nuovo il chiasso, e vedere il movimento del villaggio! Qual piacere di essere con quelli che ci amano, ed ai quali possiamo rendere un qualche servigio! Però i nostri amici devono sapere che noi siamo qui sepolti nella neve, e non posso comprendere come essi ci lascino qui abbandonati, senza venire a soccorrerci. "

Queste riflessioni del ragazzo non furono così nascoste che da qualche sospiro, o da qualche esclamazione non si facessero, in parte almeno, comprendere del nonno, il quale disse: " Non andare a dormire questa sera con pensieri così cattivi. È male, caro Luigi, finire a questo modo il giorno sacro al Signore. Se gli uomini ci hanno dimenticato, noi li perdoneremo, come desideriamo di essere perdonati da Dio, che noi dimentichiamo tanto spesso: non pensar male degli uomini: pensa a Cristo, ed egli verrà ad abitare in te, e ti darà l'allegrezza e la pace. " A queste dolci e cristiane parole del nonno, Luigi rispose: " Caro nonno, voi mi aiuterete a rimettermi nella retta via nella quale ero prima che il terrore di questa morte crudele non mi fosse caduto sopra. Che Dio mi dia la forza di vivere o di morire in qualunque modo a lui piaccia. " Con questa preghiera fu chiuso quel giorno di domenica.

In una parte del suo giornale Luigi rende conto dei mezzi di sussistenza che erano nella loro capanna. Il loro vitto era assai semplice. Il latte che la capra poteva dar loro, qualche hoccone di pane nero e durissimo, alcune patate bollite e condite con poco sale, ecco tutto il loro vitto. Alcune volte, per variare, Luigi arrostiva le patate

nella bragia, ed a quel modo gli sembravano più saporose. L' appetito del povero vecchio sempre più diminuiva, e già dava segni manifesti di non poter più resistere lungo tempo a quel regime. Luigi se ne avvide e ne fu addolorato; ma come rimediare a tanta miseria? L'amore è ingegnoso: e Luigi pensò che avrebbe potuto fare buon uso in favore del nonno della vecchia polvere di caffè che aveva trovata nella cassa, e che fino ad allora non avevano voluto consumare. Si pose all'opera immediatamente, e nel miglior modo che seppe, preparò il caffè, che fece molto bene al vecchio, ed il ragazzo vedendo che quella bibita stimolante era giovevole al nonno, non volle assolutamente toccarla per sè. Il regime di latte era sufficiente a mantenere in vita il ragazzo: infatti i pastori delle Alpi non vivono che di latte per una gran parte dell' anno; e quelli fra loro che mangiano pane e carne, e beono vino non sono così robusti come lo sono quelli che vivono di latte. Però nel villaggio ove il vecchio abitava si usava la varietà nei cibi; quindi la salute del bravo vecchio era restata alterata per quella privazione, e Luigi ne era molto afflitto: ma il nonno non voleva che si stasse in agitazione per cagion sua, e quando il ragazzo gli parlava delle privazioni e delle sofferenze alle quali egli, così vecchio e malato, era esposto, e che si rimproverava ciò essere avvenuto per la sua disobbedienza, il buon vecchio, nella più dolce maniera, imponeva silenzio al fanciullo, e gli diceva: " Dimmi piuttosto qualche cosa piacevole, caro ragazzo: recitami una qualche poesia di quelle che tu puoi ricordarti. " Luigi guardava Bianchetta che sembrava che anche

essa volesse ascoltarlo: allora gli venne in mente una favola delle capre salvatiche, e la raccontò. Non appena ebbe finito il suo racconto, la capra belò, e quel belato, quasi fosse un segno di approvazione, fece ridere di tutto cuore i due prigionieri. Era la prima volta che essi ridevano dal giorno in cui restarono sepolti. " Non temer di nulla, cara bestiuola, disse il vecchio, quando non avremo più bisogno di te, tu sarai sempre la nostra capra favorita, ed io ti prometto che tu non morrai che di vecchiaja."

Uno o due giorni dopo queste cose, Luigi ed il nonno parlavano insieme, e questi disse: " Siamo vicini all' inverno." " Vicini all' inverno! esclamò Luigi, e questo in cui siamo non è egli inverno?" " Non ancora, rispose placidamente il vecchio, secondo gli almanacchi il verno non comincia che il 21 Dicembre; fino ad ora siamo nell'autunno." "Ricordo bene che nella scuola ci si diceva così ma pare a voi che questa sia la stagione dei frutti?" "Figliuol mio, le raccolte sono state fatte anche nelle valli, ma tu sai bene che sui monti il verno incomincia assai prima..." " E finisce assai dopo," interruppe Luigi. " È verissimo, disse il nonno; ma può accadere che il tempo divenga dolce in modo da liberarci dalla neve prima che giunga la primavera. Se venisse a soffiare un vento di scirocco per qualche giorno, la neve si fonderebbe, ed anderebbe via in tempo minore di quello che è venuta." " Ed è da tale eventualità che dipende la nostra vita?" " Forsechè ciò ti sorprende? Dal momento della nostra nascita la nostra vita è stata dipendente da tante piccole circostanze, alle quali non si fa attenzione. Noi viviamo continua-

mente circondati da pericoli che ignoriamo, e sii certo che il nostro stato presente non è molto più pericoloso del nostro stato normale. Ad ogni momento, anche nel nostro stato normale, può accaderci una disgrazia, e la più piccola cosa può ucciderci: quindi sii prudente quando ti credi in sicuro, e sii fermo in faccia al pericolo." Per mostrare il suo assenso alle savie parole del nonno, Luigi recitò alcuni passi biblici a proposito; ed il vecchio soggiunse: "Pensa al mattino che quello forse sarà l' ultimo tuo giorno, ed alla sera non ti credere sicuro di vedere il giorno: sii sempre vigilante, affinchè la morte non ti colga senza che tu sii preparato a riceverla. *Perciò voi ancora siate presti, perciocchè nell' ora che non pensate il Figliuolo dell' uomo verrà* (Matt. XXIV, 44). Opera adesso in modo che nell' ora della morte tu abbia piuttosto da rallegrarti che da temere. Sono molto contento di vedere come tu conosci la Bibbia: se tu continui così, essa ti sarà un vero amico, e come un buon consigliere essa risponderà assai spesso ai tuoi pensieri: questo, figliuol mio, è l'uso che noi dobbiamo fare della Parola di Dio; ed io ti assicuro che i possessori di grandi e scelte biblioteche non imparano tanto con tutti i loro libri, quanto il semplice Cristiano con la sola Bibbia; e la ragione è che essi leggono per loro propria soddisfazione, e non per ricevere dai loro libri l' aiuto quotidiano: essi vivono per leggere, invece di leggere per vivere. Non li imitare adunque." In cotal modo quell' eccellenta vecchio si sforzava nell' insegnare la saviezza al nepote, e non lasciava fuggire la più piccola occasione per fargli comprendere la bel-

lezza della santità, e la maestosa grandezza della verità.

Nonostante però il coraggio che il vecchio mostrava, era facile vedere che la sua salute andava sempre declinando. Il giorno dopo questa conversazione egli non potè mangiare quasi nulla: si provò a prendere un poco di caffè col latte, ma appena potè assaggiarlo, neppure quando il nepote lo pregava instantemente di bagnare in esso un poco di pane. Si sforzò di comparire come se non avesse nulla, ma il ragazzo era molto in pena per lui. "Se il nonno si ammala, egli pensava, oh allora davvero avrò bisogno di un aiuto particolare di Dio!" ed il povero fanciullo pregava con tutto il suo cuore di poter dire con tutta sincerità: "La tua volontà sia fatta."

Il fumo che continuamente empiva la capanna, era insopportabile, e dannoso per la salute: ciò gli fece venire il desiderio di riaprire lo sportello del camino; ma temevano una seconda visita dei lupi, che in questo caso sarebbe stata pericolosissima. Luigi pensò al modo di sciogliere il difficile problema di togliere il fumo senza alzare lo sportello, e così stabilire la corrente dell'aria, e accendere il fuoco senza essere obbligati di respirare il fumo. Egli aveva trovato in un angolo della stalla un pezzo di tubo di ferro, vecchio ed arruginito, e gli sembrava che se avesse potuto fissare il tubo nello sportello, il fumo ne sarebbe uscito, senza esporre la loro vita al pericolo dei lupi. Manifestò il suo pensiero al nonno, che lo trovò eccellente; ma non volle permettere che il fanciullo facesse quel lavoro, perchè, essendo troppo superiore alle sue forze, lo esponeva ad un

grande pericolo, solo per liberare lui da un piccolo incomodo: così egli chiamava quell' inconveniente che metteva in pericolo la sua esistenza.

Il ragazzo se ne stava silenzioso, ma seco stesso pensava. Sapeva essere cosa inutile perdersi in parole per assicurare il nonno che quella operazione potesse essere fatta senza pericolo alcuno, e perciò taceva. Aveva da principio creduto che non fosse poi cosa così difficile di forare una tavola: il legno non era del più duro, ed essi avevano un buon coltello: aveva anche trovato in fondo al tiratoio del tavolino, un succhiello per bucare il legno. "Fatto il primo buco, egli pensava, si può poi adoperare la sega e tagliare con essa all' intorno, e praticare così il foro necessario per farvi passare il tubo." Queste cose erano facili a pensarsi, ma dove avrebbe egli posato i piedi per poter fare cotale lavoro? Ma il ragazzo era risoluto di fare quel lavoro, e riuscì ad eseguirlo. Si ricordò che nello chalet vi era un bel pezzo di corda nuova e forte: pensò di attaccarla nel suo mezzo alla cima della canna del camino, lasciando i due capi penzoloni, facendo di essi come due staffe ove porre i piedi per reggersi: con un'altra corda passata nell' anello dello sportello, e girata attorno al suo fianco, avrebbe impedita una eventuale caduta. Spiegò al nonno il suo progetto, ed essendo approvato, immediatamente si pose al lavoro, il quale riuscì così bene, che appena fatto il foro, esso riuscì così esatto che vi potè subito far passare il tubo che fermò con chiodi, che a tal uopo aveva preparati.

Dopo tale lavoro così felicemente riuscito, il povero ragazzo non capiva in sè dall' allegrezza:

spazzò la neve che era caduta sul focolare, accese il fuoco, ed ebbe il piacere di vedere che il fumo incanalava esattamente nel tubo ed usciva, ed essi potevano scaldarsi senza essere accecati. Questo lavoro lo occupò una intera giornata, perchè gli utensili da lui adoperati non erano al certo i migliori, il luogo ove lavorava incomodissimo, e l' operaio era di poca forza e nessuna abilità. Il buon nonno cionondimeno lodò molto il nepote per la grande pena che si era presa per lui; e questi credeva di non meritare tanti elogi; ma si sentiva pagato ad esuberanza dalla soddisfazione che provava nel vedere l' ottimo suo nonno rallegrarsi avanti quel fuoco senza fumo, ed andarsene al letto dopo essersi bene scaldato. Le membra del buon vecchio erano quasi gelate, sebbene egli non mai ne avesse mosso lamento.

Furono costretti ad economizzare molto sull' olio, quindi la più gran parte del tempo erano al buio. Questa economia per poco non fu causa di una perdita irreparabile; cioè mancò poco che non si rompesse il gran vaso di terra ove tenevano la neve sciolta, che gli serviva di bevanda; ma questa stessa minacciata disgrazia fu per essi cagione di un gran bene. Il vaso dell' acqua era posto in un angolo della stanza, ed il ragazzo, cercando a tastone una qualche cosa, urtò nel vaso e lo rovesciò. Fortunatamente il pavimento non era che terreno battuto, così il vaso non si ruppe. Ma, per prevenire una seconda caduta, il vecchio disse al nepote di scavare una fossa per assicurare in essa quel vaso. Luigi accese il lume, corse a prendere la zappa, e si accingeva a rompere la terra del pavimento; quando tutto ad un tratto

il nonno, come colpito da una forte rimembranza, ordinò al nepote di non percuotere la terra. Nello stesso tempo tolse la zappa dalle mani del nepote, e cominciò egli stesso a scavare, ma con tanta cura e tali precauzioni, che fecero stupire il ragazzo; il quale domandò al nonno cosa mai egli cercasse, perchè scavava la terra in modo come se avesse paura di rompere qualche cosa che fosse nascosta sotto la terra. " Non mi sono ingannato, figliuol mio, disse il vecchio traendo fuori dalla terra una bottiglia. Nel tempo che tu alzavi il braccio per far cadere la zappa sul terreno, mi sono ricordato che alcuni anni or sono io aveva sepolte in questo posto quattro o cinque bottiglie di vino, che erano restate dalle nostre provvigioni dell' estate, e le dimenticai intieramente. Poni questa sulla tavola, ora cercherò le altre. Certo non ve ne sono molte, ma queste poche ci saranno una cosa preziosa: eccone un'altra, eccone una terza." Cinque bottiglie furono trovate.

Luigi allora pregò il nonno di gustare all'istante di quel vino, perchè credeva che gli avrebbe fatto molto bene, e fu contentissimo quando vide il nonno beverne un mezzo bicchiere: il poco e meschino cibo di cui si era pasciuto per più di un mese, aveva reso necessario quel poco di cordiale. Non ne volle però bevere molto, perchè pensò che quel vino sarebbe servito solo come medicina. Per questa ragione il ragazzo ricusò recisamente di gustarne; perchè diceva che egli non aveva malattia di sorta da curare. " Bisogna bene che tu ne beva un poco in onore del giorno, disse il nonno: oggi incomincia l'inverno: il sole ben presto ci si avvicinerà, ed i giorni incomminceran-

no ad allungarsi: si allungheranno poco è vero sul principio, ma non importa: è come il ritorno della speranza. Diamogli il benevenga con cuore allegro. " Luigi fece come voleva il nonno, poi ripose le bottiglie con grande diligenza. Questo piccolo avvenimento li rese più allegri, e restarono a parlare per molto tempo.

Il giorno dopo il vecchio si lagnò per i grandi dolori che sentiva in tutte le sue membra. La reclusione, il freddo, e l' ansietà portata a quel grado, erano cose al disopra delle sue deboli forze. Avevano è vero procurato di fare ogni giorno un poco di esercizio, passeggiando su e giù nella angusta camera che serviva loro di prigione; ma quell'esercizio all'aria mefitica ed affumicata della capanna chiusa, poteva essere loro di poco giovamento. Il povero vecchio non poteva neppure camminare da solo: egli era così debole e fiacco che era obbligato appoggiarsi sempre sul nepote. In questo giorno, mentre il nonno si era scalzato per riscaldarsi i piedi, Luigi vide che essi erano molto gonfi, e ne fu spaventato: ma il nonno lo assicurò dicendo che quella era una cosa comune a tutti i vecchi, e che perciò non se ne mettesse in pena; ma sulle insistenti preghiere del nepote, il nonno gli fece promessa che la sera avrebbe bevuto un poco più di vino, ed avrebbe presa più cura della sua salute, non tanto per il desiderio che egli avesse di vivere, quanto per l'amore del nepote. Luigi pregò Dio di conservargli il suo buon nonno, che era forse l' unico amico che gli fosse restato sulla terra.

I giorni della loro prigionia sembravano loro lunghissimi, per ovviare in qualche modo al ma-

le della noia, cercavano ogni giorno una qualche nuova occupazione, e vi riuscivano per la loro perseveranza. Un giorno il nonno diceva: "Noi siamo come se fossimo ciechi, durante la più gran parte del giorno: facciamo dunque anche noi come fanno i ciechi. Essi conoscono molti lavori, e dalle loro mani escono cose maravigliose: proviamoci di fare altrettanto. Non potremmo noi intrecciare la paglia senza vederla? con un poco di pratica ci riusciremo facilmente." Si provarono, e quando poi alla luce della lucerna videro il lavoro, ne furono contenti: anzi il ragazzo ne fu così entusiasmato che già credeva potersi fare da se stesso al buio un cappello di paglia, come quelli che si fanno i pastori.

Giunse il giorno di Natale, che essi impiegarono in preghiere ed esercizi divoti. Il nonno non parlava che di Gesù Cristo, della sua nascita, della sua vita, della sua morte. Ripeteva al nepote alcune parabole del Vangelo, e gli ricordava le parole del Salvatore così piene di amore per tutti gli uomini. Mentre il buon vecchio parlava, lo chalet sembrava essersi trasformato in un tempio: nello stesso tempo le campane suonavano nella valle, sebbene essi non potessero sentirle, e la gente accorreva alla chiesa. Oh se il canto di quei sacri inni fosse potuto giungere fino alle orecchie dei poveri prigionieri! Questi pensieri occupavano la loro mente, e Luigi non potè astenersi dall' appostrofare così i suoi compaesani, che nella sua fantasia vedeva tutti nella chiesa: "O miei amici! voi non sapete quanto grande sia la vostra felicità, di potervi unire insieme a pregare dopo di essere stati separati per il lavoro. Nei

tempi passati neanche io conosceva questa felicità, ma ora la conosco, e potrei versare lacrime di dolore pensando a quei tempi. Quando Dio mi libererà da questa prigione, io potrò dir loro con tutta verità: Se voi aveste appreso, come ho dovuto apprendere io, quanto è necessaria a ciascuno la società di tutti, voi non portereste altro affetto gli uni per gli altri, che quello di amore e di carità."

Il giorno dopo il Natale, il nonno non istava punto bene: non poteva sorbire neppure il latte puro, ma la sua pazienza rendeva il suo male più leggiero. Questa celeste virtù, di prezzo inestimabile sì per gl' individui, sì per la società, rende sempre sopportabili le sofferenze che senza di essa conducono alla disperazione. Nella sua rassegnazione, egli diceva al nepote afflitto: "Non ti affliggere, o caro, potrebbe darsi che io viva fino a vedere il giorno della nostra liberazione: questa è la mia preghiera. Se Dio mi fa la grazia di poterti rivedere riunito col tuo padre, io morrò contento: ma se Dio crede bene di prendermi mentre ancora siamo soli nello chalet, sono certo che la mia morte non ti cagionerà nè timore nè disperazione. Cosa posso io ora fare per te nello stato in cui sono? io non ti sono che di peso, e d' imbarazzo. È vero che tu non la pensi così, perchè mi ami; ma la cosa è realmente così. Tu qui fai tutto: io ti ho dato la esperienza che ti mancava, e perciò mi sembra che sia finito il mio compito. Ora dunque devi come me guardare in faccia il momento della nostra separazione, quando essa dovesse venire un poco prima di quello che ci aspettavamo. Sii preparato per qualunque cosa avven-

ga, ma, ti ripeto, speriamo sempre per il meglio. Le amorose tue cure potranno forse tenermi in vita fino alla primavera, ed allora potrò ancora una volta vedere gli alberi verdeggianti. " Povero Luigi! egli non potè rispondere a questo discorso che con un torrente di lacrime. Poi si tacquero, e Luigi per molto tempo non potè più occuparsi del suo lavoro.

La sera il vecchio non potè prendere il solito latte; e, vedendo che quel latte sarebbe andato a male, propose al nepote di fare con esso un poco di cacio, e gl' insegnò il modo di farlo. " Vedi, disse sorridendo, che io ancora sono buono a qualche cosa. " Non avendo il caglio, si servirono di un poco di vino inacidito, che per fortuna avevano, onde far rapprendere il latte, e posero quel latte rappreso in un vasolino di terra: la mattina dopo avrebbero veduto come la cosa era riuscita. Intanto però Luigi immaginò una cosa che sarebbe molto piaciuta al nonno; " e fu, egli dice, di riscaldare un poco di vino ed un poco di pane, come io vedeva fare alle mie zie quando non istavano bene, o quando si sentivano deboli. " Ciò fu presto fatto; ed il povero Luigi avrebbe dato qualunque cosa se avesse potuto avere un poco di zucchero per metterlo sulle fettine di pane abbrustolito e caldo. Il vino era per la sua vecchiezza divenuto assai dolce e degno, diceva il buon vecchio, della tavola di un principe. " Solo desidererei, aggiungeva, di vivere ancora un poco, fino a poter vedere ancora una volta le foglie della vite. "

La mattina dopo trovarono il latte rappreso, e il cacio formato; talchè Luigi vi mise sopra il sa-

le, e lo pose in tavola. Quel povero ragazzo, dopo tante privazioni, languiva su quel pochino di formaggio, e lo avrebbe divorato in un boccone, ma desiderava che lo mangiasse il nonno che non poteva prendere il latte, e sperava che gli avrebbe fatto bene. In tutto quel giorno il povero vecchio non potè mangiare che qualche bocconcino di patate arrostite, un pochino di pane, e qualche sorso di vino. Luigi vedeva che il nonno s'indeboliva sempre più di giorno in giorno: andava al letto più presto e si levava più tardi che all'ordinario; e dava per ragione al nepote, che faceva così perchè il caldo della paglia e della lana gli faceva bene. Era poi così buono e affezionato al nepote, e pensava tanto a lui, che lo istruiva di tutto quanto egli sapeva; inguisachè in quelle poche settimane che egli stiede chiuso col nonno, imparò moltissime cose: aveva lasciato la casa con le idee da fanciullo, con le conoscenze di un fanciullo; ed ora era maravigliato egli stesso delle tante cose che aveva apprese nella sua prigione col nonno.

Durante la giornata, il ragazzo si occupava ad intrecciare la paglia al buio, ed era divenuto così destro in quel lavoro che pareva che la sua vista fosse tutta alla punta delle sue dita: col solo tatto riconosceva il più piccolo sbaglio nella intrecciatura, ed intanto che macchinalmente lavorava, la sua mente pensava. Egli diceva aver pensato più in trenta giorni di prigionia sotto la neve, che non avesse pensato in tutta la sua vita precedente. Quando nulla accadeva di straordinario, per rompere quella monotonia, Luigi pensava al suo padre. Gli pareva vederlo solo e malinconico, guardando spesso su quei monti, ove essi soffrivano

per la sua assenza. Il nonno gl' insegnava ad essere paziente, e a non provarsi neppure a squarciare il velo che nasconde l' avvenire. Allora il ragazzo si propose di non offendere più il suo Dio con la sua ansietà e mancanza di fiducia, ma di pensare al suo Salvatore, e mettere volonterosamente l' avvenire nelle sue mani.

Questa sommessione però era una ardua impresa per il fanciullo: egli era ancora fanciullo e per anni e per esperienza, e nel suo cuore vi erano ancora delle fanciullesche affezioni. Quando giunse il 30 Dicembre, era naturalissimo che si affacciassero alla sua memoria le rimembranze antiche del suo paese. Quello era il giorno nel quale si chiudeva la scuola, ed ora egli avrebbe dato quanto aveva per poter passare una qualche ora ogni giorno in quella scuola, che prima gli sembrava una prigione. Si ricordava allora con affezione l'usata disciplina della scuola. Gli pareva di sentire il suono dell' orologio che chiamava tutti i ragazzi, e vedeva tutti i ragazzi correre in fretta col loro libro sotto il braccio, ed ognuno sedersi al suo posto. Vedeva il maestro alzarsi, e tutti i ragazzi rizzarsi in piedi, e gli pareva di assistere alla preghiera del maestro al riaprirsi della scuola. La sua fantasia erasi talmente accesa, che il povero ragazzo vedeva e sentiva tutte queste cose; eppure era sepolto nella neve, e sospirava.

" Povero Luigi, disse il nonno; e perchè tu sospiri? sono forse io la cagione della tua angoscia? Sii padrone de' tuoi pensieri, e pensa solo a quelle cose che possono darti coraggio. Il tuo stato presente richiede fermezza, e forse in seguito ne avrai bisogno di una dose maggiore. " " Forsechè

questa sera non vi sentite bene, nonno?" domandò ansiosamente il fanciullo. "No, caro fanciullo, non istò male: vado in letto per prudenza, e per levarmi di buon' ora: desidererei stare così bene fra due o tre mesi, che scenderei la montagna insieme a te allegramente, facendo correre innanzi a noi la Bianchetta. Quanto saranno contenti di rivederci laggiù nella valle!" Non appena dette queste parole, il vecchio in aria grave e seria disse al nepote. "E se il messaggero della liberazione venisse a chiamarmi, non per scendere nella valle, ma per farmi salire al cielo, tu che faresti, mio caro fanciullo? Bisogna prevedere anche questo caso e prepararvisi. Io sono certo che tu mi custodirai e mi nutrirai finochè io vivo, ma dopo la mia morte, se avviene qui, ti resterebbero altri doveri da eseguire riguardo al mio cadavere: potresti tu eseguirli?" A queste domande il povero fanciullo non rispose che prorompendo in un pianto dirotto. Il buon vecchio allora lo strinse nelle sue braccia, lo benedisse, e si tacque.

Nell' ultimo giorno dell' anno egli stava in migliore salute: l' appetito e le forze erano alquanto tornate. Prese un poco di caffè, mangiò un poco più dei giorni precedenti, e bevve un poco di vino. La sera volle compiere l' anno con la preghiera. Il primo giorno dell'anno fu giorno di dispiacevoli riflessioni per Luigi. Si ricordò quanto era felice in quel giorno nell' anno precedente quando era nella sua casa e in famiglia: si ricordò che il suo padre la sera innanzi era uscito di casa per comperare i regali soliti farsi in quel giorno, e si ricordò di averne avuta la sua porzione. Si era fatto un allegro desinare in casa con alcuni amici;

dopo i ragazzi avevano ballato, e la sera erano andati in letto più tardi. Il buonissimo nonno, prevedendo che la memoria del primo Gennajo avrebbe suscitati tristi pensieri nella mente del nepote, fece quanto potè per tenerlo distratto: prese ad insegnargli alcuni nuovi ed ingegnosi metodi per risolvere a memoria i problemi aritmetici, gli tenne ragionamenti più allegri che non era solito fare; e gli proponeva enimmi ed indovinelli per occuparlo in cose allegre. Il nonno volle che si facesse festa anche a tavola, e si spiegasse in essa tutto il lusso possibile: si mangiarono patate arrostite, un poco di cacio, ed il vecchio volle che Luigi gustasse anche un pezzetto del vecchio pane abbrustolito, ed un sorso di vino. Non dimenticarono di far far festa anche alla capra: fu scelto filo per filo il miglior fieno per formare la razione di quel giorno: le fu rinnovata la lettiera, e le fu data una doppia razione di sale, ed una triplice misura di baci e di carezze. Verso il tardi, il nonno domandò al nepote di prestargli la sua penna e il suo giornale, e scrisse in esso quello che siegue.

“ In Nome di Dio amen

“ Nel caso che Dio mi chiami a sè, senza che io possa rivedere i miei figli, desidero che essi conoscano la mia volontà. Io voglio confessare e riconoscere l' amore e la indefessa cura che ha presa di me in questa prigione il mio caro nepote Luigi Lopraz qui presente: e siccome mi è impossibile in questo giorno di fare ad esso il più piccolo dono, desidero e voglio che i miei eredi

suppliscano a questa mancanza, dando a lui in mio nome e vece il mio orologio, il mio fucile, la mia Bibbia che ho ereditata dal mio padre, ed il mio suggello, che è un anello di acciajo sul quale sono incise le mie iniziali che sono le stesse di quelle del mio nepote.

" Questa è la mia volontà.

" Nello chalet di Auzindes
" oggi 1 Gennajo 18...

" LUIGI LOFRAZ "

Il ragazzo fu molto commosso nel leggere questo testamento del nonno, e scrisse subito appresso il testamento queste parole. " Mio amatissimo e rispettabilissimo nonno! Tocca ora a me di esternare la mia più grande riconoscenza. È una grande benedizione, ed io lo sento in modo così intenso da non poterlo esprimere, è per me una grande benedizione di avere vissuto con voi in questo luogo. Io non ho bisogno di premio alcuno; e se ne dovessi avere qualcuno, la più piccola cosa sarebbe sufficiente. Dio voglia che voi possiate, ancora per molti anni, godere della compagnia dei vostri amici, e dei vostri compaesani. È con questa preghiera che ci riguarda tutti, che io incomincio il nuovo anno. "

Restarono per molti giorni senza sentire dal di fuori il più piccol rumore; e quel silenzio sepolcrale faceva loro sentire sempre più di essere sepolti. Quel profondo silenzio gli faceva supporre che fosse caduta altra neve, e che lo chalet fosse stato interamente sepolto: non ostante vedeva-

no che il fumo usciva liberamente dal tubo di ferro, e di tanto in tanto vedevano un qualche fiocco di neve che entrava per il tubo e scendeva nel camino. Questi bianchi messaggieri del verno erano i soli intermediari fra essi ed il mondo. Fortunatamente l' orologio di legno dello chalet funzionava; ma se esso si fosse fermato, essi non avrebbero avuto altro mezzo di conoscere il giorno, se non che guardando dal focolare a traverso del tubo. Ad eccezione di questo però, essi soffrivano meno il freddo in quella oscura prigione, e l' aria fresca che entrava dal camino era sufficiente per rendere l' aria respirabile, e purificarla dai miasmi. Qualche volta, quando avevano il lume, ed erano occupati al lavoro, giungevano per qualche momento fino a dimenticare la loro digrazia, ed essere allegri. In quei momenti il povero ragazzo pensava che sarebbe stato un oggetto d'invidia ai suoi compagni di scuola; perchè la sua situazione era bastantemente romantica: egli stesso qualche volta aveva sentito i suoi compagni desiderarsi la sorte di Robinson Crusoe nella sua isola deserta, e si era anch' egli unito a loro nel desiderare la stessa cosa. Eppure il grande oceano che separava Robinson dal resto del mondo era molto più difficile a traversarsi di quello che lo fosse la montagna ove era lo chalet. Robinson non poteva avere altra speranza che nel fortuito passaggio di una nave, mentre essi erano sicuri che la neve che ora li seppelliva, doveva o più presto o più tardi fondersi e lasciarli liberi.

Avevano essi invero passate molte ore assai infelici nello chalet: ma la più infelice delle ore

si approssimava per loro. Il 4 Gennaio alla sera, dopo la loro magra cena, mentre erano seduti al canto del fuoco, il vecchio impallidì tutto ad un tratto, svenne, e, se Luigi non fosse accorso all' istante in suo aiuto, sarebbe caduto sul fuoco. Il povero ragazzo gridò, lo prese sulle sue braccia, e, con uno sforzo superiore alla sua età, potè trascinarlo fino al letto, ed adagiarvelo sopra meglio che potè. La fronte e le mani del vecchio erano freddissime: perciò il ragazzo badò bene di non alzargli troppo la testa, perchè aveva sentito dal nonno essere cosa pericolosa alzar troppo il capo ad uno svenuto quando la sua faccia è pallidissima e fredda: lo lasciò dunque nella posizione orizzontale, e cercava scaldarlo. Dopo poco tempo, il sangue riprese la sua circolazione, ed il vecchio rinvenne. Appena tornato in sè, tutto attonito esclamò: "Dove sono? chi mi ha posto sul letto?" Luigi con gli occhi pieni di lacrime rispose: "Caro nonno, voi eravate svenuto, ed io ho creduto bene di mettervi sul letto; e vedo che non ho sbagliato, perchè, appena coricato, siete stato meglio." Allora il vecchio guardando con grande affezione il nepote, disse: "E come hai potuto tu solo portarmi sul letto? Caro figlio, non abbiamo perduto nulla; ringrazia Dio che fa crescere la forza a te, mentre a me va ogni giorno mancando; da qui innanzi tu devi operare, a me non resta da fare altro che amare." Così dicendo, abbracciò il buon nepotino che era inginocchiato al suo capezzale. Allora Luigi gli fece prendere un poco di vino, ed il nonno a poco a poco riprese le forze e si sentì assai meglio: un dolce sopore s'impadronì di lui e si addormentò. Il ragazzo ve-

gliava al suo capezzale, e quando vide che tutto andava bene, benedisse Dio, fece la sua preghiera, ed anche egli si coricò fidando nella protezione divina.

Il giorno appresso Luigi era molto affaccendato nel dare ordine a tutte le cose, ed era riuscito a persuadere il nonno a restarsene in letto. Il vecchio gl'insegnò a lavare senza sapone le loro poche biancherie e le flanelle, che la sera, dopo essersi spogliati, stendevano attorno al fuoco, per trovarle poi asciutte la mattina. Luigi pregò tanto il nonno che lo persuase a lasciarsi fare delle fregagioni sulla pelle, perchè si potessero riscaldare le sue membra, ed il sangue potesse più facilmente circolare: in questa operazione, il povero ragazzo si avvide con gran suo dispiacere, come il suo nonno si fosse dimagrato: il buon vecchio ringraziò cordialmente il nepote, e gli disse che con quelle fregagioni gli aveva dato la vita, e che si sentiva rinfrescato, e poteva respirare liberamente.

Nel seguente mattino, si credè in dovere di parlare al nepote del suo stato di salute con tutta franchezza e senza riserva. " Figlio mio, gli disse, non posso più nasconderti che il fine della mia vita non è molto lontano. Sarei molto contento se potessi incatenare la mia anima su questa terra fino a vedere il giorno della nostra liberazione; io non so se giungerò a vedere quel giorno; anzi neppure oso sperarlo. La mia debolezza aumenta così velocemente, che forse dovrò lasciarti solo per una terza parte dell' inverno. Io penso che tu sarai più afflitto per la nostra separazione, che tu non sia spaventato per la solitudine nella quale

resterai: il dolore sarà maggiore della paura: però fido nel tuo coraggio, e nella tua pietà, e così spero che non ti lascerai vincere dalla disperazione. Ricordati del tuo padre, perchè tu lo rivedrai; e questo pensiero ti darà coraggio. Devi anche considerare che dopo la mia morte la tua dimora in questo chalet non è più tanto pericolosa, quanto lo è stata durante la mia vita; perchè io ti sono piuttosto d'imbarazzo; essendo in due vi è più timore che le provvigioni non ci bastino: forse essendo solo potrai con meno difficoltà, subito che sarà possibile, scendere la montagna. Solo voglio da te che tu mi prometta di essere paziente, e di non esporti troppo presto ad uscire di qua. Pochi giorni più o pochi giorni meno sono un nulla in una lunga prigionia: d'altronde tu rischieresti tutto se volessi affrettarti troppo ad uscirne: a che serve tanta fretta? fino ad ora la tua salute non ha sofferto nello stare così rinchiuso. Non avrai più è vero la compagnia del tuo nonno, ed i suoi racconti che ti divertivano, ma pensa che molti prigionieri sono condannati al silenzio ed alla solitudine per molti anni, ma tu hai un grande vantaggio sopra essi, imperciocchè tu hai la coscienza tranquilla; mentre essi sono spesso agitati dalla ricordanza dei loro delitti, e tu hai la consolazione di sapere che hai adempiti i tuoi doveri. Una sola cosa mi dà pensiero, mio caro Luigi, ed è l'effetto che la morte farà nel tuo animo. Quando vedrai questo corpo inerte e senza vita, avrai un sentimento di timore, e forse anche di terrore. È un timore irragionevole, ma pure quasi tutti lo hanno, perchè pochi sono quelli che pensano ragionevolmente.

Ed invero, per qual ragione avresti tu paura del corpo del tuo vecchio amico? hai tu paura di me quando io sono addormentato? l'altra sera quando era svenuto tu non pensasti che io avessi potuto farti alcun male: vedesti soltanto il bisogno che io aveva del tuo aiuto, e da quel bravo ragazzo che sei facesti il tuo dovere: fa' così quando mi vedrai caduto in quell' ultimo svenimento che si chiama morte. Opera allora da savio giovanetto. Il mio corpo non richiederà da te che un ultimo servigio: abbi il coraggio di farlo, quando la natura ti dirà che è tempo. Sono sicuro che avrai la forza necessaria, poichè avesti già la forza di trasportarmi su questo letto. Ebbene, vedi tu quella porta? essa conduce alla camera ove si conserva il latte, ed ove si fa il burro ed il formaggio: noi non vi siamo mai entrati, perchè è una stanza inutile per noi: in quella tu scaverai una fossa al meglio che potrai, e vi seppellirai il mio corpo, che vi rimarrà fino a che non lo seppellirete nel cemeterio del nostro villaggio. Dopo che mi avrai sepolto, tu rimarrai veramente solo: piangerai, forse anche mi chiamerai, ma io non risponderò. non ti perdere in pianti inutili: chiama piuttosto Colui, il quale sempre ti risponde quando gli parli con confidenza e fede: allora comprenderai bene quale grande aiuto Egli è: Egli ti sarà invece di tutto quello che ti manca, e sarà con te e per te il tuo tutto. "

Cotali cose diceva quel buon vecchio e coraggioso Cristiano, il quale considerava la morte come un passaggio dalla terra al cielo, per andare al possesso della gloriosa immortalità, e tremava solo al pensiero di lasciar solo il suo caro piccolo

nepote. Luigi estremamente commosso ascoltò le buone ragioni del nonno, alle quali non sapeva che opporre, ma però si consolava sperando che la predetta calamità non dovesse almeno così presto verificarsi. Egli non poteva persuadersi che un uomo che parla con tale intrepidezza della morte, potesse essere moribondo. Uno spirito così forte e così libero gli pareva impossibile che potesse abitare in un corpo moribondo.

Un giorno ancora passò: ma in quelle lunghe e tediose ore il povero Luigi aveva più volte dato in impazienze. Gli pareva come se la primavera non avesse dovuto mai giungere, e domandava a se stesso se la sua inquietudine procedesse dal timore di dover restar solo. Allora cercava in tutti i modi di cacciare da sè quel timore figlio della debolezza, e si propose di non pensare più a sè, acciò potesse sempre più divenire un vero discepolo di Cristo. "Ma, si diceva, se io prego che il mio nonno guarisca, e così io sia liberato dall'orrore della solitudine, sarò perciò un egoista?" Al caro fanciullo sembrava che no, e noi non esitiamo a dargli ragione.

Intanto tutto era tenebre nello chalet, ed il buon vecchio era in una estrema debolezza. La oscurità è cosa pessima per un malato, e non è neppure buona per le persone in buona salute. La luce è fatta per l'uomo, e l'uomo per la luce. Luigi aveva molto pensato alla soluzione del problema di avere la luce con il minore possibile consumo di olio: finalmente, vedendo la assoluta necessità della luce per la malattia del nonno, trovò la maniera di tutto combinare, anche nella miseria in cui si trovava, e nella mancanza di quasi ogni

cosa. Egli prese un bottone di ferro del suo abito, lo adattò sopra una fetta di sughero acciò nuotasse sull'olio: poi fece passare nel foro del bottone un sottilissimo stoppino; e quella debolissima luce era sufficiente a farlo lavorare, e rallegrava il malato: anzi poteva anche scrivere; così non accendeva la lucerna che in caso di gran bisogno, ci vedeva, e risparmiava l'olio. Le persone abituate al lume ordinario delle case anche le più povere, avrebbero trovata quella piccola luce insufficiente, ma essi che per tanto tempo avevano vissuto nella completa oscurità, trovavano ora cosa piacevolissima il potersi vedere, potersi muovere senza andare a tentone, e fare così una differenza fra il giorno e la notte. Luigi con quella debole luce poteva osservare cosa faceva il nonno, e spesso lo vedeva con le mani giunte, alzare gli occhi al cielo, e poi fissarli su lui. Il ragazzo indovinava così i pensieri del nonno, e, senza parlare, amendue facevano la stessa preghiera.

La sera del 7 Gennajo, Luigi si coricò pieno di belle speranze: il nonno sembrava stare molto meglio: prima però di addormentarsi lo sentì che si lagnava. Scese immediatamente dal letto, accese il lume, e domandò al malato cosa egli avesse: "Debolezza, rispose flebilmente il malato, sarà la stessa cosa dell'altro giorno, e forse..." e qui si arrestò. "Caro nonno, prendereste un sorso di vino?" "No, figlio mio, piuttosto con quel poco di aceto che è rimasto, bagnami le mani e la fronte.. Prendi la Bibbia .. leggi, figliuol mio, là dove io aveva posto il segno." Luigi obbedì, ed inginocchiatosi lesse tremando il capitolo duodecimo dell'Evangelo di S. Giovanni. Poi il vecchio prese

nelle sue mani quelle del nepote e pregò fervorosamente per lui. La sua voce era debolissima: ciò non ostante, dopo la preghiera ripetè alcune promesse del Salvatore, mentre il povero ragazzo si struggeva in pianto.

Poco dopo, la capra che era stata disturbata dalla luce in quell' ora insolita, si pose a belare, come se volesse domandare cosa fosse accaduto di nuovo. “ Povera Bianchetta, disse il moribondo, bisogna che la accarezzi per l' ultima volta: scioglila, figlio mio, e conducila qua.” Luigi acconsentì il nonno; e la povera bestia che non sapeva di che si trattasse, cercò la mano del vecchio, quella mano che spesso le dava del sale, e la leccò per l' ultima volta. “ Sii sempre una buona nutrice per il mio caro Luigi, ” disse a quella muta creatura provandosi di palparla sul collo, come se volesse farle intendere quell' avvertimento, che nella intenzione del moribondo non era che una preghiera. Dopo di che, voltò la testa dall' altro lato, e Luigi ricondusse la capra al suo luogo.

Da questo momento il malato parlò pochissimo, ma amava avere fra le sue la mano del nepotino, e di tanto in tanto la stringeva. Il ragazzo lo guardava, e leggeva nel suo volto che tutti i di lui pensieri erano per lui; e ciò finchè gli durò la vita. Allora credè bene parlare al nonno, ed inchinandosi sul suo viso, con tutta la fermezza che gli fu possibile, gli disse: “ Addio, mio dilettissimo nonno; addio fino a che non ci rivedremo nel cielo. Io farò di tutto per mettere in opera i vostri buoni insegnamenti, e rendermi degno della beata ricompensa. Porrò tutta la mia fiducia nel mio Salvatore, ed egli mi sosterrà, e sarà per

me tutto quello di cui ho bisogno. Non temete nulla per me." Il nonno gli strinse le mani con tutta la poca forza che ergli rimasta, ma non potè profferire una parola. Luigi continuò: "Mi ricorderò sempre dei vostri buoni consigli, e per amor vostro non trascurerò nulla per prolungare la mia vita, e rendermi abile ad uscire da questa prigione." Qui le mani del fanciullo furono strette di nuovo, ma molto debolmente: era l'ultima stretta di quella mano moribonda, che immediatamente dopo divenne fredda, perdette ogni movimento, e l'ottimo vecchio rese il suo spirito senza neppure un sospiro.

Il povero desolato fanciullo restò per un certo tempo, fra instupidito ed incerto, a contemplare il corpo inanimato del caro suo nonno, e poi proruppe in un pianto dirotto. Fino a quel momento quel bravo fanciullo non aveva pensato che a dare aiuto e conforto all'ottimo vecchio che tanto amava, e questo pensiero lo rendeva forte e coraggioso: ma ora che non vedeva più davanti a sè se non che un cadavere, e che non aveva più la speranza di sentire quella voce a lui sì cara, e non sentirsi più stringere con tanta affezione la mano; il povero Luigi lasciò opprimersi da una folla di tristi pensieri. Il nonno era morto, ed il suo spirito era con Dio; ma egli, solo, senza esperienza, senza forza, si trovava allora rinchiuso, anzi sepolto vivo insieme ad un morto. Questo pensiero gli divenne per un certo tempo insopportabile. La morte è sempre una trista cosa, e la presenza di un cadavere inspira quasi sempre un certo terrore istintivo: ma vi sono circostanze che aumentano di molto quel terrore naturale an-

che nel cuore dell' uomo il più forte ed il più religioso. Quando il letto di morte ed il cadavere che è in esso sono circondati dal pianto degli amici e dei parenti, quelle lacrime, quella dolce simpatia, quel comune dolore, sostiene scambievolmente gli afflitti, e non li lascia cadere sotto il peso della più terribile desolazione: ma Luigi era solo, il morto giaceva al suo fianco, e non vi era alcuno per confortarlo. Ma egli era veramente solo? No: vi era uno con lui; ed il pensiero di essere in quella compagnia paralizzò in lui la desolazione. Quell' uno che stava con lui era Cristo! quell' amico di ogni cuore spezzato, quel Salvatore sopra il quale il suo nonno gli aveva insegnato a riporre tutta la sua fiducia, perchè Egli è sempre pronto ad amare ed a salvare chiunque ricorre a lui. Luigi sebbene solo nella oscura tomba di neve, non era però orfano: nell' immenso dolore che provava, sentiva però nel suo cuore una gioja: egli sentiva di avere Cristo per suo amico, quel Cristo che pure era il suo amato Salvatore, e sentiva intimamente che Cristo era con lui in quella tomba.

Quando però venne la notte, la natura volle riprendere i suoi diritti. Un tremore s'impossessò di lui alla presenza di quel cadavere, tutte le superstizioni e le storie spaventevoli dei morti, che la furberia ha inventate, e la ignoranza crede vere e propaga nelle donne e nei fanciulli, si affacciarono alla sua mente, gli pareva vedere realizzate quelle orribili visioni, e tremava atterrito. Ma, in buon punto, si ricordò con quali buone ragioni il caro suo nonno lo aveva convinto di non aver paura dei morti, e, specialmente, pensò

che colui che in vita lo aveva tanto amato, non poteva spaventarlo, nè fargli male alcuno dopo che era morto. Ricordò quella memorabile sentenza del nonno che aveva definita la morte come " l'ultimo svenimento, " e si pentì dei suoi timori, si rimproverò la sua debolezza per aver temuto alla vista del suo buon nonno morto. " Io l'ho amato mentre era vivo, diceva, lo amerò ancora dopo morto, e non lo temerò più. " Allora prese la lampana ed avvicinatosi al letto fissò il suo sguardo su quella faccia fredda, ma calma e pacifica, impresse un bacio su quella pallida fronte, s'inginocchiò e pregò Dio acciò confermasse la sua risoluzione, e gli desse forza onde compiere gli estremi uffici sul cadavere dell'amato suo nonno.

Il mattino dopo, appena levato, caricò il vecchio orologio di legno, poi trasse il latte dalla capra. Dopo la colazione, restò per un poco seduto e pensieroso, nelle tenebre e nel freddo; e fu ben presto obbligato ad accendere il fuoco, per non gelare. Ma, mentre stava scaldandosi, immerso nei suoi pensieri, fu preso da una specie di torpore. La sera innanzi il vento aveva soffiato con gran forza, ed il suo soffio potente si era fatto sentire come un forte fischio al disopra ed all'intorno della capanna, e la sua forza era tale, che sembrava volesse spietatamente portar via il tetto ; poi il vento si era alquanto calmato, ma ancora faceva sentire il suo triste mormorio. Luigi temeva che i lupi venissero di nuovo, e qualche volta gli pareva di sentirli urlare; ma non era altro che il suono del vento che nella sua calda e sconcertata fantasia si cangiava in urla

di lupi. Cotali immaginazioni svanivano facilmente, ma solo per dar luogo ad altre non più liete. Egli non era così forte da poter dominare i suoi pensieri per lungo tempo. Alla fine fece un grande sforzo, si alzò da sedere, andò ancora una volta a guardare il cadavere del nonno, e questa vista gli diede vigore. Dopo questa esperienza, tornava spesso a guardare quel cadavere; la espressione di quella faccia era di tale calma e di tale dolcezza, che il povero ragazzo, nel guardarla, sentiva cadersi dagli occhi le lacrime. "No, egli diceva, il cadavere del mio migliore amico non potrà mai farmi paura." Ma, quando era per addormentarsi, la paura tornava nel suo cuore, ad onta di tutti i suoi sforzi. Nella sua età non si può passare la notte vegliando: così egli si coricava vicino alla sua capra, come per avere da essa compagnia e conforto: in quel povero animale egli trovava vita e calore, ed il rumore che essa faceva nel ruminare gli serviva di consolazione, facendolo sentire vicino ad una creatura vivente. La piccola lampada una volta spenta, Luigi incominciava a tremare; ma e perchè? quale salvezza vi era in quella debolissima luce? era il suo soffio che l'aveva spenta; dipendeva da lui lasciarla accesa, o riaccenderla, eppure tutta la sua calma dipendeva da quel lume. Il ragazzo allora pregò caldamente, e la preghiera gli produsse la calma, e si addormentò.

Il giorno dopo si occupò, per quanto gli fu possibile, attorno alla capra ed al lavoro: di tanto in tanto si avvicinava a quel letto ove era il cadavere del nonno, che non poteva decidersi di seppellire: prendeva fra le sue mani la venera-

bile canuta testa del caro suo nonno, ed imprimeva caldi baci su quella fronte gelata. Più il suo timore passava, più in lui cresceva il dolore, e ringraziava Dio di quel cambiamento, perchè riconosceva più naturale e più buono il dolore di quello che non lo fosse il timore.

Però incominciò a pensare a dar sepoltura a quel corpo, e si ricordò quello che il nonno gli aveva ordinato di fare; la preghiera gl' infuse il coraggio per la difficile bisogna. Si ricordò altresì delle parole della Scrittura: " Il corpo deve tornare nella polvere dalla quale fu tolto. " Si fece animo, e mestamente prese gli arnesi necessari per fare la fossa dove il nonno gli aveva detto di farla. I primi colpi dati sulla superficie dura del terreno lo stancarono, sicchè ebbe a doversi riposare. Non era però tanto la forza delle braccia che gli mancasse, quanto il dolore e il turbamento che lo rendeva poco atto a quella fatica. Il pensiero che lo agitava era di quelli che per sè stessi bastano a togliere la forza all' uomo più nerboruto e più coraggioso. gli pensava che cavava quella fossa, solo, nelle tenebre, la cavava per un morto, e quel morto era il suo più grande amico, il suo caro nonno, che in quella fossa doveva essere sepolto quel caro vecchio che era stato il suo conforto, la sua delizia, il suo amore, che, dopo cavata la fossa, egli solo doveva trasportar nelle sue piccole braccia quel caro cadavere e seppellirlo; questi erano i pensieri che straziavano la sua anima in quel momento. Però bisognava affrettarsi a lavorare. Ogni colpo che dava era ripetuto sordamente, ma in modo certo da non infondere coraggio, dall' eco.

Passò l'intera giornata in quell'ingrato lavoro, che in altre circostanze lo avrebbe fatto in due ore. La terra era piuttosto sabbiosa e leggiera, per cui potè molto bene servirsi della pala. Fu contento di questa circostanza che gli permetteva di fare una fossa ben profonda; perchè, nel caso che lo chalet restasse per qualche tempo senza nessuno, ovvero, se egli ancora vi dovesse morire, il cadavere del nonno, sepolto assai profondamente, fosse al sicuro dalla voracità dei lupi. Continuò quel lavoro nelle tenebre fino a che vide che la profondità della fossa superava la sua altezza. L'orologio di legno suonava le dieci, e la notte aveva apportati tristi pensieri; ma la stanchezza gli fece prendere subito il sonno, dopo di avere alquanto accarezzata la Bianchetta, che sembrava molto contenta di vederselo vicino.

Per compiere la funebre operazione si levò di buon mattino. Il povero ragazzo era al colmo della sua afflizione. Accese la lampana, ma sembrava che il coraggio gli andasse interamente a mancare: invece del latte prese in quella mattina un poco di vino con un piccolo resto di quel durissimo pane, e ciò per aumentare le sue forze: poi pose pian piano il cadavere sopra un'asse, gl'incrociò le mani sul petto. Facendo ciò, piangeva amaramente, gridava, chiamava, come fuori di sè, il buon nonno, ma la sua voce non otteneva altra risposta che la sorda e cupa ripetizione dell'eco. Oh no! mai più sarebbe uscito alcun suono da quella lingua altra volta così eloquente per lui; imperciocchè era stata imbavagliata nella morte, e quel cuore così buono, così pio, aveva

cessato di battere. Luigi comprese ciò, e si accinse all' ultimo pietoso ufficio. Prese con ambe le mani tremanti la tavola sulla quale era il cadavere, e, trascinandola lentamente, la portò sull' orlo della fossa: allora, pian pianino e con tutta attenzione, pose il cadavere nell' ultima sua dimora: poi lesse quella preziosa promessa del Signore: "Io non vi lascerò orfani, io tornerò a voi" (Giov. XIV, 18); e, ricoperto con la terra il cadavere, passò il resto della giornata nell' incidere col suo coltello sopra una tavoletta la seguente iscrizione

QUI GIACE
IL CORPO DI PIER LUIGI LOPRAZ
MORTO NELLA NOTTE DAL VII ALL' VIII GENNAIO
FRA LE BRACCIA DEL SUO NIPOTE LUIGI LOPRAZ
CHE LO SEPPELLÌ.

Questo semplice epitaffio fu inchiodato sopra un piccolo palo piantato sulla tomba. Compita così l' opera pietosa, uscì, chiuse la porta, ed andò ad abbracciare l' unica vivente compagna che gli era restata.

Sembrava che dopo resi gli ultimi uffici a quel cadavere, e dopo averlo levato da quel letto, tutta la paura di Luigi avesse dovuto cessare: ma, non fu così; invero la sua debolezza era minore, ma non era cessata del tutto; fece dunque ferma risoluzione di farla interamente cessare. Egli aveva chiuso a chiave la porta della cascina ove il nonno era sepolto: ma poi l' aprì, e andava assai spesso al sepolcro, e quasi sempre senza lume per abituarsi a non aver paura. Quel-

la camera era divenuta la sua cappella domestica: là andava la mattina e la sera a fare le sue preghiere. Le cose della casa che in quei giorni erano state trascurate, furono bentosto rimesse in ordine, poi riprese il suo lavoro delle treccie di paglia: le serate le occupava scrivendo il suo giornale, e rileggendolo. Quella lettura lo commosse molto, ma gli fece molto bene; perchè ritornarono fresche alla sua memoria le buone lezioni del nonno, e la ricordanza delle sue virtù.

Il 16 Gennaio scriveva: " La mia sorte è essenzialmente cambiata: lo vedo meglio ogni giorno che passa. Ma perchè mai? Io aveva un amico, e pure osava lagnarmi. Oh come desidererei ora tornare in quello stato del quale allora mi lagnavo! Dio mi ha punito, perchè mi lagnavo del bene che mi dava. Io sono solo! questo pensiero mi perseguita sempre! "

Nella sera del giorno seguente, dopo avere coperto il fuoco, e stava per spegnere la lampana, sentì un certo piccolo rumore nel camino: non era che della filigine che cadeva sulle ceneri che cuoprivano la bragia. La filigine bruciò, e mandò nella camera il cattivo odore. Luigi temendo che il camino prendesse fuoco, corse a vedere se era così. Mentre guardava attentamente all' insù per accertarsi che non vi fosse pericolo, vide dal foro del tubo una stella brillantissima. Questa apparizione non durò che un istante, ma quello bastò per eccitare una forte commozione nel cuore del ragazzo. Uno di quegli innumerevoli soli che il Creatore ha librati nell' immenso spazio, aveva gettato un raggio su lui, lo aveva visitato fino nel suo sepolcro. Quella stella gli parlava della

onnipotenza del suo Dio, e lo chiamava ad adorarlo ed a confidare in lui. Si pose immediatamente in ginocchio, e, per la prima volta, dopo tanti giorni, ritrovò nel suo animo quella ferma fiducia che il nonno vi aveva piantata.

La sera dopo tornò allo stesso posto per rivedere la stella, ma non potè vederla, sia perchè essa avesse cangiato posizione, sia perchè il tempo fosse nuvolo.

I seguenti estratti del suo giornale ci mostreranno come egli impiegasse il suo tempo fino al giorno della sua liberazione.

19 Gennaio. Mentre la mia anima cerca invano quello che ho perduto, ho abbastanza per poter nutrire il mio corpo. Ogni giorno faccio un poco di cacio col latte che mi avanza, e lo faccio non tanto per bisogno, quanto per occupazione. Non mi sono ancora abituato ad essere solo, ed ho bisogno di fare molti sforzi per procurarmi il sonno. Le giornate mi sembrano secoli.

20 detto. Scrivo solo per il piacere di scrivere. Come potrei empire questo giornale? Se questo si prenderà per un racconto vero, non mostrerà che cose triste. Mi provo a prendere la penna e scrivere, ma mi è impossibile. Non posso vincere la tristezza che mi opprime.

21 detto. La miseria che ora provo è la più terribile che io abbia mai conosciuta. Il terrore che provai il primo giorno che restai qui rinchiuso, la paura che ebbi quando vennero i lupi, il dolore che provai nella morte e nella sepoltura del nonno, non mi fecero tanto soffrire quanto soffro ora. Sono tanto stanco, e neppure la preghiera mi solleva.

22 detto. Fino a tanto che la capra ha una mano che le dia da mangiare, non si cura punto della solitudine. Io sono abbastanza per essa, come sarebbe bastato mio nonno, ed anche uno straniero. Essa ha bisogno di me, senza conoscerlo, riceve il beneficio delle mie cure, senza gratitudine. Qualche volta sono tentato di farle-ne rimprovero. Che assurdità! non vi può essere ingratitudine dove non vi è ragione. Però io che ho ricevuta la luce divina, quale uso faccio di essa per riguardo a Dio che me l'ha data? Sono io forse più grato a Dio di quello che questa povera bestia lo sia a me? Come mi libererò dal lamento e dalla disperazione?

23 detto. Sono stato salvato da una morte terribile e subitanea, che mi avrebbe colto in uno stato assai cattivo, cioè con sentimenti malvagi di disperazione. Dovrò chiamare un miracolo questa liberazione? Ma che importa il nome, quando io sento i benefici effetti degli avvenimenti che mi sono stati così ben preparati, e così bene disposti?

Da qualche giorno io sentiva che il tempo era più dolce: non aveva tanto bisogno del fuoco, ed il fumo usciva più liberamente. Oggi verso le due sentii un rumore spaventevole, come se fosse stato un tuono: quel rumore si avvicinava rapidamente, e mi agghiacciava il sangue: tutto ad tratto sentii una violenta scossa, e mandai un grido di spavento: molte cose caddero in terra, e la camera fu ripiena di una polvere spessa: lo chalet aveva ricevuta una scossa violenta, e tutte le assi si crepolarono con grande strepito; però tutto nella camera era al sicuro: andai per la casa, e trovai

nella stalla una prova parlante e terribile di quello che era accaduto: un pezzo di muro era stato abbattuto, ed un pezzo del tetto dalla parte del monte era stato fracassato. Un gran pezzo di roccia, ovvero una valanga doveva essere caduta, staccata dall' alto per il raddolcimento dell' aria. Sono profondamente riconoscente al mio Dio, ed ora il mio cuore non perderà più, lo spero, nè la fiducia, nè il coraggio Sono stato salvato, ed ora vado ad offrire a Dio i miei ringraziamenti sulla tomba del mio ottimo nonno.

24 detto. Mi si presenta una nuova cagione di inquietezza, ma forse la nuova disgrazia che mi minaccia sarà per il mio bene: però essa mi ha scosso. La capra oggi mi fornisce pochissimo latte: fino da qualche giorno io sospettava che il latte fosse in minore quantità, ma oggi la diminuzione è troppo evidente.

25 detto. Il mio nonno aveva preveduto che io sarei rimasto qui solo, perchè ricordo il suo consiglio per il caso nel quale ora mi trovo. Un giono egli mi diceva: " Cosa faresti tu se la Bianchetta non ti desse più latte? Tu saresti obbligato di ucciderla per cibarti della sua carne. "

26 detto Se le cose non si volgono, non è necessario che io stia in tanta pena. La Bianchetta mi dà ancora latte sufficiente al mio bisogno. È vero che non posso più fare del cacio, ma ne ho un poco in serbo. Ho calcolato quanto mi resta delle mie provvigioni, ed ho trovato che, se non ho altro che quelle, potrò ancora averne per quindici giorni.

27 detto. La capra mi dà pochissimo latte, ma sembra che essa ingrassi. Se è così, nel caso che

mi manchi interamente il latte, essa mi fornirà una maggiore abbondanza di carne.

30 detto. Un pensiero sempre mi tormenta: sarò io forzato a divenire il macellaio della mia povera capra? Per sostenere la mia vita, sarò io obbligato ad uccidere quell' animale che mi ha nudrito fino ad ora? Eppure non mi dà più che una scarsissima porzione di latte.

1 Febbraio. Ieri il latte non fu meno del solito, ma mi costò molto caro: dovetti somministrare alla capra una triplice razione di sale, e così essa bebbe molto. Sarà però impossibile andare avanti di questo passo; bisogna che finalmente mi decida di uccidere la povera bestia, perchè il sale è per mancarmi: al solo pensarvi mi affliggo. Oggi che non le ho dato il sale, il latte è stato pochissimo.

2 detto. Avendo sentito dire che quando i polli sono troppo bene nutriti dànno meno ovi, ho creduto applicare questa regola alla mia capra, e le ho dato una più piccola razione. Ma la povera bestia mi ha dato meno latte, e non ha fatto che belare tutto il giorno.

3 detto. Ho voluto fare un nuovo sperimento che mi è riescito infruttuoso come quello di ieri: ho voluto provare di far mangiare alla capra paglia invece di fieno; ed io credeva che il cambiamento di regime le avesse fatto bene; ma il mio piano non piacque punto alla povera bestia, la quale, non so se per vendicarsi o per sofferenza, non mi ha dato che poche gocciole di latte.

4 detto. Non voglio più tormentarla: se sarò obbligato ad ucciderla la ucciderò, ma voglio che almeno essa goda negli ultimi giorni della sua vita. Oggi essa ha ben mangiato e mi ha dato più

latte: forse sarà l'ultimo. Lascerò che la natura operi da sè. Quando io avrò fatto il mio possibile per non trovarmi nella terribile necessità di uccidernla, se bisognerà assolutamente farlo, mi sottometterò alla necessità.

8 detto. Confesso la mia debolezza: oggi ho pianto provandomi per l'ultima volta di trarre il latte dalla capra.

13 detto. Ho cercato dappertutto: ho perfino scavato la terra in più luoghi per vedere se trovavo qualche cosa da mangiare; ma tutto è stato inutile: anzi la fatica mi ha fatto crescere la fame.

17 detto. Il freddo è aumentato, per cui sono costretto di accendere un buon fuoco. Non mi resta che poco sale, sufficiente appena per salare la capra.

18 detto. Il freddo è insopportabile: ciò mi rammenta la visita dei lupi. La neve indurita li costringe ad andare alla caccia per la montagna. Nella mia terribile posizione, la sola cosa che temo è di essere lacerato e mangiato da quelle fiere. Se venisse una valanga a distruggermi, io prenderei quella morte per una vera liberazione.

Finalmente il povero fanciullo fu stanco di una vita così infelice. Il poverino non aveva davanti a sè che la triste prospettiva di morire dalla fame: perciò, venga ciò che potrà avvenire, prese la risoluzione di lasciare lo chalet. Però prima di azzardarsi a quella pericolosissima impresa, scrisse nel suo giornale come fosse venuto a quella risoluzione. Era sua intenzione lasciare il giornale sul tavolino, affinchè nel caso probabilissimo che egli perisse nella montagna, chiunque fosse entrato per il primo nello chalet fosse stato informato della

sua fine. Non gli fu possibile decidersi ad uccidere la Bianchetta, anzi il solo pensiero di dovere ciò fare lo angustiava. La notte sognò di averla uccisa, e si agitava e piangeva sognando, quando la capra, come se capisse quel sogno, si pose a belare e lo destò: balzò dal letto con gioia e non cessava di abbracciare e baciare la povera bestia, che dal suo lato, ed a suo modo gli rendeva le carezze. Ma la sua felicità non fu di lunga durata; perchè pensò che fra due giorni anche essa sarebbe restata senza fieno. Egli si sentiva gelato, ed accese il fuoco. Mentre si scaldava, pensava ai lupi; ed in questo pensiero ragionava: " Se la neve è così dura che i lupi possono camminarvi sopra, e perchè non potrò camminarvi io e la capra ? " Cotale idea lo rallegrò grandemente, e già quasi si credeva salvato: ma un pensiero terribile non gli fece godere per molto tempo quell' allegrezza cagionatagli dal suo pensiero. " Se esco, si diceva, io stesso vado incontro ai lupi, e sarò da essi divorato: e tutto ciò per non uccidere la capra la cui carne mi darebbe da vivere fino a primavera." Questo pensiero era bastantemente serio. D'altronde pensava che se uccideva la povera bestia, non era certo che la poca e magra carne di essa potesse bastargli fino alla primavera; e, dall'altro lato, non era poi cosa certa che uscendo si sarebbe incontrato nei lupi. Egli non si sarebbe arrestato per la via, ma avrebbe corso di tutta forza per raggiungere presto il villaggio, e così non era tanto facile imbattersi nei lupi. Queste riflessioni lo decisero a fuggire senza uccidere la capra, ed egli stesso le scrisse nel suo giornale. No, egli non poteva assolutamente decidersi ad uccidere e

mangiare quella povera bestia che per tanto tempo lo aveva nutrito col suo latte: ciò gli sembrava una mostruosa ingratitudine. Egli avrebbe potuto fare una specie di slitta alla meglio, e sopra di essa scendere la montagna sul ghiaccio, e condursi al villaggio. In due giorni la slitta era fatta: era rozza, se si vuole, ma pure egli la credeva servibile. Decise di mettere la capra con le zampe legate, al di dietro, ed egli porsi al davanti per dirigere il legno. Nè si dica ciò essere al disopra dell' ingegno di un rozzo fanciullo; perchè i figli dei montanari svizzeri sono abituati nell' inverno a fare delle piccole slitte, e con esse sdrucciolare sul ghiaccio, e guidarle, e scendere con esse rapidamente fino al villaggio. Lugi era pratico di quell' esercizio ginnastico, e sperava a quel modo di giungere rapidamente nella valle.

Fatti tutti i preparativi di partenza, andò per l' ultima volta a dormire in quel letto che gli ricordava tanti dolori: il suo sonno era interrotto da profondi pensieri. Guardava con una certa affezione quella prigione nella quale aveva tanto sofferto, e dove avrebbe lasciato il cadavere del suo ottimo nonno: poi pensava con terrore alla grande distanza che doveva percorrere per giungere al villaggio; ma la sua risoluzione era ferma e non vacillò punto. Lo rendeva anche impaziente la speranza di conoscere con certezza ciò che fosse avvenuto al di lui padre. La slitta era pronta con la corda per legare la capra. Nella slitta vi era un poco di fieno e di paglia per servire di cibo e lettiera alla capra, e per riparare un poco di freddo al fanciullo. Vi aveva anche il santo Libro nel quale egli aveva attinto tanta

forza e tanta consolazione, per cui si era determinato di non lasciarlo mai nè nella vita, nè nella morte. Prima di partire fece la sua ultima preghiera nello chalet, e gli sembrò di sentire una voce interna che gli ripeteva queste parole: " Il vostro cuore non sia turbato, e non si spaventi " (Giov. XIV, 27).

L'ultimo paragrafo del suo giornale spiega come egli fosse liberato da quella prigione, senza bisogno di arrischiare la sua vita in una avventura pericolosa; alla quale peraltro si era preparato. Quel paragrafo porta la data

2 Marzo. *Nella casa di mio padre.* Io sono vicino a lui: egli ha letto il mio giornale che non lasciai nello chalet; e mi ha incoraggiato a finirlo. La commozione del mio cuore, che ancora dura in me dopo una settimana di felicità, è tale che quasi m'impedisce di raccontare i miei ultimi avvenimenti. Tutto è così diverso da quello che io mi aspettavo Il 24 Febbrajo sembrava il freddo essere alquanto scemato: vidi che non vi era tempo da perdere. Fui obbligato ad aprire un sentiero, per poter portare la slitta dove potesse essere lasciata. Per fare questo, gettai la neve nello chalet, e così il lavoro diveniva meno difficile. Il lavoro ciononostante era così faticoso, che fui obbligato a riposarmi, ed accesi il fuoco. Non appena il fumo uscì dal tubo, io sentii un grande strepito di voci fuori della porta. Il mio primo pensiero a quel rumore fu che i lupi erano tornati, e mi avevano trovato; perciò corsi alla porta e con tutta la forza la chiusi. La mia paura però non fu di lunga durata; perciocchè sentii chiamarmi per nome, e riconobbi la voce che mi chiamava. Risposi a

quella voce con quanta forza aveva, e delle grida di allegrezza mi mostrarono che la mia voce era stata sentita. un istante dopo sentii altre voci come di persone che frettolosamente lavorassero. In pochi minuti l'apertura che io aveva incominciata era finita, ma era molto più larga. Mio padre non volle aspettare che la via fosse aperta: in mezzo alla neve, saltò nello chalet prorompendo in un forte grido di allegrezza. Io era nelle sue braccia: " È il tuo nonno ? " mi domandò. A questa interrogazione io non potei rispondere, ma silenzioso lo condussi nella cascina. Mio padre si gittò su quella tomba, ed io feci lo stesso. Mi volli provare a raccontare subito la storia dolorosa; ma egli si avvide che quel racconto in quel momento era al disopra delle mie forze. " A miglior tempo, figliuol mio, mi racconterai tutto: ora non ci mettiamo al risebio d incontrare un altro pericolo. Il tempo passa, ed il nostro ritorno al villaggio non è tanto facile. "

Allora entrarono gli uomini che erano venuti con lui. essi erano i due miei zii, e Pietro il nostro servo. Tutti mi abbracciarono cordialmente: videro i miei preparativi di partenza e li approvarono. decisero però di partire all'istante. I miei liberatori si erano messi sotto i piedi delle piante di legno con punte acute di chiodi per camminare sul ghiaccio, ed avevano portato due paia di quelle piante per noi: ma un paio di esse disgraziatamente erano di troppo, dell'altro paio ne fui calzato io. Pietro prese cura della slitta. Vengano pure ora i lupi, se lo vogliono, noi siamo tutti armati. Il mio padre mi prese per la mano, e mi diede un piccolo fucile. " Non è questo il

tempo, egli disse, di trasportare di qua il cadavere del mio buon padre: io tornerò quando la stagione lo permetterà, ed allora gli saranno resi gli onori funebri nel nostro villaggio. " " Voi avete indovinata, gli dissi, l' ultima volontà del nonno. " Allora entrammo ancora per un momento nella cascina: i miei zii erano con noi. Mio padre pianse, e, dopo un momento di silenzio, disse: "Addio: io vi obbedisco conducendo a casa questo fanciullo il più presto che sia possibile: esso è stato cagione della vostra e della nostra ansietà. Addio, mi buon padre."

Partimmo tutti piangendo. La discesa era ripida e faticosa. Dopo essere stato tanto tempo nelle tenebre, la luce del sole, che rifletteva nei miei occhi dalla neve gelata, mi faceva male. Il freddo era fortissimo; ma io non me ne lagnava, perchè esso mi aveva salvato. La Bianchetta tremava dal freddo sulla slitta. Dopo aver camminato sulla neve, senza altra disgrazia, che avere qualche volta affondato in essa la gamba, giungemmo in un luogo, lontano ancora dal villaggio, ove era stata praticata una strada per poter giungere a liberarci. Fui estremamente sorpreso nel considerare quanta fatica era costata, e mi persuasi che senza quel fortissimo freddo che permetteva di camminare sulla neve, non sarei stato libero per allora.

Finalmente giunsero al villaggio, e il padre di Luigi gli disse, che nel giorno che egli partì dalla montagna col gregge, fu vicino a perire per la tempesta che venne, che da quel momento egli aveva fatto tutti gli sforzi possibili per giungere a liberarli, ma tutto invano, perchè la neve era

ad una straordinaria altezza, e non era gelata per potervi camminar sopra. Ora però Luigi era libero, e tanto lui, quanto quelli che lo amavano, benedicevano il Signore.

Questo è il semplice e disadorno racconto di uno di quei pericoli ai quali sono sottoposti ogni anno quei coraggiosi montanari delle Alpi, e dai quali non sempre riportano salva la vita. In mezzo a quelle spaventevoli valanghe di ghiaccio e di neve, ed agli improvvisi turbini di vento, sono continuamente esposti a pericoli, nei quali nè le loro fatiche, nè la loro esperienza possono salvarli, e perciò hanno per esperienza imparato a porre tutta la loro fiducia nella divina provvidenza che veglia su tutto, e che regola tutto.

FIRENZE, 1863. — Tip. Claudiana, diretta da F. Rusci.

Prezzo del presente opuscolo, Centesimi 30.